

RESOCONTO STENOGRAFICO

547.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).	GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> .47309, 47310, 47311, 47312, 47315, 47331
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).	MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 47326
PRESIDENTE . . .47294, 47301, 47305, 47308, 47312, 47315, 47320, 47321, 47326, 47329, 47335, 47338	MAGRI LUCIO (PCI) 47295
CRISTOFORI NINO (PLI)47321, 47325	MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>)47308, 47309, 47310, 47311, 47312
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)47315, 47321	SANTINI RENZO (PSI) 47312, 47313, 47315
GHINAMI ALESSANDRO (PSDI) 47335	TAMINO GIANNI (DP) 47301
	TESSARI ALESSANDRO (PR)47305, 47306
	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 47331, 47335
	Proposte di legge:
	(Annunzio) 47293
	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 47294

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	47293	Documento ministeriale: (Trasmissione)	47338
Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio)	47338	Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	47294
Corte dei conti: (Trasmissione di un documento) . .	47338	Ordine del giorno della prossima se- duta	47338

La seduta comincia alle 9,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 ottobre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VIOLANTE ed altri: «Introduzione dell'articolo 466 *bis* nel codice di procedura penale concernente la disponibilità degli atti dell'istruttoria» (4112);

MEMMI: «Integrazione alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di assistenza agli invalidi civili» (4113);

MACIS ed altri: «Istituzione del Servizio nazionale per le perizie penali» (4114).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

FOSCHI ed altri: «Norme concernenti i diritti e le garanzie dei richiedenti asilo e lo status di rifugiato» (3898) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARLOTTO ed altri: «Modifica all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, recante istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto» (3913) (con parere della V e della XI Commissione);

ROSSI DI MONTELERA ed altri: «Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, concernente l'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa» (3925) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

VISCO ed altri: «Norme volte a perequare i versamenti delle imposte dirette e disposizioni relative all'adeguamento delle deduzioni dell'imposta locale sui redditi» (3948) (con parere della I, della V e della X Commissione);

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di indennità di accompagnamento per i cittadini portatori di *handi-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

caps» (3956) (con parere della I e della V Commissione);

TRANTINO ed altri: «Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (3968) *(con parere della I Commissione);*

FERRARI MARTE: «Modifica dell'articolo 16 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, concernente l'ammontare dei canoni di fabbricati di proprietà demaniali concessi in locazione ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato» (3986) *(con parere della I e della V Commissione);*

IX Commissione (Lavori pubblici):

JOVANNITTI ed altri: «Norme per l'affidamento in concessione di costruzioni e di esercizio delle autostrade romane e abruzzesi A-24 e A-25» (3346) *(con parere della I, della III, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);*

RICCIUTI: «Affidamento di costruzione e di esercizio delle autostrade A-24 "Roma-L'Aquila-Teramo-Alba Adriatica" e A-25 "Torano-Pescara"» (3980) *(con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione);*

XI Commissione (Agricoltura):

RINALDI ed altri: «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei tartufi» (3552) *(con parere della V e della VI Commissione);*

MICHELI: «Provvedimenti di carattere fiscale e creditizio per la ricostruzione degli uliveti danneggiati dalle gelate del gennaio 1985 nelle zone montane ed in quelle collinari svantaggiate» (3976) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

FERRARI MARTE e ALBERINI: «Modifiche ai codici penali militari ed all'ordinamento giudiziario militare di pace e di

guerra» (3937) *(con parere della I e della V Commissione).*

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 aprile 1986 è stato assegnato alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità), in sede legislativa, il disegno di legge n. 3068.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge DEL DONNO ed altri: «Disciplina dei prelievi di organi da viventi e da cadaveri a scopo terapeutico» (4058) *(con parere della I e della V Commissione)*, ver-tente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta

dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1987); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989.

Continuiamo la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 4016-bis e 4017, cominciata nella seduta del 27 ottobre 1986 e proseguita nella seduta anti-meridiana di ieri. Avverto che il relatore arriverà tra pochi minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signori stenografi, il mio compito... E signor ministro!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Credevo che mi considerasse un soprammobile!

LUCIO MAGRI. La consideravo una controparte!

Il mio compito è di intervenire sulle politiche sociali così come vengono delineate non solo nella legge finanziaria vera e propria, ma anche nelle leggi di accompagnamento che sono state annunciate, di cui ormai emergono i lineamenti fondamentali. Ma, poiché l'argomento di questo dibattito è la legge finanziaria e poiché noi abbiamo scelto di affrontarlo ponendo al centro, e cercando di rovesciarla, la linea di fondo che l'ispira (quindi non solo contrastandone o correggendone qualche aspetto), mi propongo in un intervento necessariamente breve non di analizzare nel dettaglio i problemi della politica sanitaria, previdenziale o scolastica, ma piuttosto di cogliere le linee generali che ispirano il Governo in questi settori.

Alla base delle politiche sociali in Italia e non solo in Italia sono chiaramente individuabili, e diventano sempre più esplicite, due idee, che hanno conquistato progressivamente credito anche nella cultura e nel senso comune.

La prima idea è che in questi settori si impiegano ormai troppe risorse, che lo Stato sociale, cioè, è ormai troppo cresciuto. Ciò si riflette negativamente sia in modo diretto sullo Stato, con un eccesso di pressione fiscale e con la lievitazione del deficit, sia in modo indiretto sulla società, con un eccesso di assistenzialismo che mortifica l'iniziativa produttiva e gli stimoli alla competizione individuale. Di qui la tendenza ad operare, per quanto possibile, tagli e a porre tetti via via più rigidi.

La seconda idea è che nel settore delle politiche sociali si spende male, si moltiplicano sprechi, parassitismi, inefficienze. Ciò si deve fondamentalmente al fatto che ha prevalso una concezione universalista e statalista, cancellando ogni ruolo della domanda individuale, dell'iniziativa privata e del mercato. Di qui la tendenza, che ora diventa esplicita, a rimettere in discussione i fondamenti stessi dello Stato sociale, a trasformarlo, come si dice, in uno Stato sociale residuale, che punti, cioè, a garantire il minimo vitale per certe fasce di reddito lasciando per gli altri redditi e per i bisogni meno elementari a ciascuno di provvedere a se stesso e all'iniziativa privata di produrre quanto occorre.

Ora io voglio qui sostenere che la prima idea («si spende troppo») è sbagliata e che la seconda idea («si spende male») è giusta ma non lo è affatto la conseguenza che se ne trae, perché, anzi, privatizzando in tutto o in parte sanità, previdenza o scuola, irrazionalità e spreco, oltre che diseguaglianze, diverrebbero maggiori.

Alla tesi del «si spende troppo» abitualmente si obietta — ed anche noi lo facciamo — che la spesa sociale in Italia non è cresciuta, negli ultimi anni, più del reddito o della spesa pubblica nel suo insieme e che, d'altra parte, essa resta inferiore a quelle erogate in moltissimi paesi avanzati. Questi argomenti sono reali, ma non mi paiono conclusivi. Rimane aperto il problema se anche gli altri paesi non spendano troppo (e questo, in effetti, è ciò che pensano i loro governi ed i loro elettori) e se, comunque, un tale livello non

sia eccessivo per una società come la nostra ed in una fase economica difficile.

Il ragionamento, dunque, che voglio fare a questo proposito è un po' più complesso. Parto da una constatazione di fatto che negli ultimi tempi domina la riflessione della cultura economica ma ancora viene censurata e rimossa nelle analisi e nelle scelte del nostro Governo. Negli ultimi anni, la politica economica italiana, che è deviante ed eccessivo definire restrittiva e liberista, si è orientata, però, su una previsione e, dunque, su un obiettivo: la previsione era che i grandi e dolorosi processi di ristrutturazione, con cui il sistema capitalistico reagisce alla crisi degli anni '70, stessero creando le premesse per una nuova e duratura fase espansiva del mercato mondiale. L'obiettivo era, dunque, quello di garantire che l'economia italiana, nei suoi settori forti, tenesse il passo di questo processo cosicché alla fine, soprattutto per il ruolo trainante delle esportazioni, fosse possibile anche un'espansione più generale e diffusa, un aumento della occupazione e del consumo... Vede, signor ministro, che facevo bene a non citarla? Ero sicuro che lei avrebbe avuto da fare...

Anche all'interno di quella ipotesi si poteva e si può certo sollevare una critica stringente della politica economica, sostanzialmente neoliberista, in base al fatto che il meccanismo di mercato e le scelte delle imprese non bastano in Italia neppure a garantire sul serio ed in modo stabile la competitività dei settori forti sul mercato internazionale. Ma il punto nuovo e ben più dirimente, comunque, è che la base di questa strategia sta venendo meno. I grandi processi di ristrutturazione, che pure sono avanzati impetuosi ed hanno largamente raggiunto i loro obiettivi di partenza, non stanno, a livello mondiale, sboccando in una nuova fase espansiva ma, al contrario, si profila la possibilità di una nuova fase di stagnazione — di stagnazione soprattutto della domanda mondiale — per effetto congiunto del declino americano, le cui conseguenze sono ancora tutte da assorbire, del blocco dello sviluppo e della crisi fi-

nanziaria del terzo mondo e delle politiche tuttora restrittive cui i paesi europei ed il Giappone sono stati sospinti in questi anni. Tale preoccupazione è tanto diffusa che tutto il dibattito economico, americani compresi, si orienta a sollecitare nuove politiche espansive, in particolare dai paesi la cui bilancia dei pagamenti è in attivo. Sembrerebbe giunto il momento, dunque, di una nuova oscillazione del pendolo verso politiche congiunturali di tipo keynesiano. Non a caso, però, questa speranza — ecco il punto! — e queste sollecitazioni sono duramente mortificate dai fatti. Tutti auspicano politiche espansive, nessuno mette in pratica l'auspicio. Perché non solo in Italia, la cui bilancia commerciale gode di un sollievo ancora precario, ma anche in paesi come il Giappone e la Germania, il cui avanzo è ormai tanto grande da essere un impaccio, non realizzano quella svolta? Non mi pare ragionevole spiegare tutto con una resistenza opposta da un blocco dominante, costruito intorno a idee ed interessi della fase neoliberista. Il fatto è che questi paesi si scontrano con una difficoltà oggettiva e grave: la difficoltà contro cui si è arenata anche l'ultima fase della politica reaganiana, che rappresenta per tutti una lezione ammaestrante. In un mercato mondiale ormai aperto, le cui frontiere geografiche non riescono ad estendersi seriamente, una politica espansiva della domanda interna, prima e più che funzionare da moltiplicatore nell'impiego delle risorse mobilitate, funziona da moltiplicatore delle importazioni, con un effetto dirompente sui conti esterni e sul disavanzo pubblico. Agli Stati Uniti è stato possibile — e sappiamo a che prezzo — reggere tale contraddizione, grazie al ruolo particolare del dollaro e al drenaggio dei capitali mondiali. Ma le conseguenze sarebbero ben più immediate ed insostenibili se altri ci provassero.

Questa è dunque l'impasse in cui si trova stretta l'economia mondiale, in una nuova fase di crisi per carenza di sbocchi, stretta cioè tra un neoliberismo ormai logorato ed un neokeynesismo impossibile. Ora, se questo è vero, ne deriva che il

nodo da sciogliere nella politica economica è quello di una espansione del mercato interno, ma verso settori ed impieghi che non stimolino le importazioni, bensì aggiungano spazi realmente nuovi. Questa nuova frontiera è offerta proprio dal grande potenziale della domanda che nelle società avanzate è rimasta tuttora largamente insoddisfatta: cioè la domanda sociale, vecchia e nuova, di istruzione, di salute, di ambiente naturale e urbano, di socializzazione della vita quotidiana. Non solo perché qui si colgono evidenti e crescenti arretratezze e povertà, ma perché dalla soddisfazione di questi bisogni dipende ormai la speranza di nuovi sbocchi occupazionali, che industria e servizi per la vendita non possono e non potranno garantire a sufficienza; e dipende sempre più la possibilità di ristabilire un rapporto lineare tra sviluppo e benessere, in una fase nella quale lo sviluppo avrà un andamento fatalmente più contenuto.

Ecco perché occorre combattere e rovesciare, nel senso comune della gente, oltre che nelle politiche del Governo, l'idea che sul versante delle politiche sociali e dei bisogni collettivi si spende troppo. Se questa idea mette radici, non solo la qualità della vita, ma anche il futuro prossimo dell'economia e dell'occupazione sarebbe compromesso; e, di riflesso, l'ipotesi di risanamento della finanza pubblica non avrebbe alcuna praticabilità: pur tagliando a destra e a manca, si finirebbe, come appunto avviene con questa legge finanziaria, con l'aggiungere ogni anno una nuova quota al debito pubblico, maggiore che non l'incremento di un reddito nazionale stagnante.

Ma questo ragionamento, per niente scontato, sull'ammontare della spesa sociale non toglie affatto importanza, anzi drammatizza ancor più, la seconda questione: quella che riguarda la qualità della spesa. Come si può, infatti, sostenere e far accettare l'idea che qui occorre concentrare forze e risorse, se poi in questi settori non si riesce a produrre, a soddisfare efficacemente i bisogni, ad attivare forze ed energie innovative? Noi non abbiamo

alcuna intenzione — lo ribadisco in modo netto —, se mai pure l'abbiamo avuta, di difendere lo Stato sociale italiano così com'è, di coprirne i paradossi ed il malgoverno per salvarne l'ispirazione e i fondamenti. Proprio perché vogliamo portarlo più avanti, siamo i primi a volerlo risanare. Il fatto è che alcune grandi e avanzatissime riforme, ad esempio nel campo della previdenza o in quello della sanità, conquistate con un ampio movimento di lotta sociale e culturale e codificate negli anni dell'unità nazionale, si sono sovrapposte, senza rimuoverlo, ad un assetto particolaristico-clientelare, e poi sono state deformate e vanificate da una gestione rivolta più a ripristinare il vecchio che a costruire il nuovo; ciò per responsabilità primaria e scelta consapevole del Governo, anzitutto, ma a volte anche nel silenzio, se non nella complicità, di un'opposizione non abbastanza risoluta: sistema pensionistico reso caotico da mille diseguaglianze e miserabili privilegi; sanità pubblica lottizzata più che decentrata, spesa incontrollata, dislivelli paurosi tra regioni diverse, dissennata espansione del consumo farmaceutico, superlavoro ed assenteismo, lungaggini burocratiche che si concentrano su chi ha meno tempo, risorse e potere. Non saremo certo noi comunisti difensori di questo stato di cose da cui nasce tra la gente una rivolta che poi viene orientata verso le riforme, anzi verso l'idea stessa dello Stato sociale.

Il punto è: si supera questo stato di cose, si può realizzare migliore efficacia ed efficienza insieme, prendendo la strada dello Stato sociale residuale, privatizzando del tutto o in parte consumo e produzione in questi settori? Bisogna abbandonare le idee-cardine della sanità o della scuola come strutture universalistiche o la previdenza pubblica obbligatoria come asse del sistema pensionistico o, al contrario, questi problemi si superano andando a fondo sulla linea tracciata dalle riforme e rendendole sul serio praticabili e praticate?

La legge finanziaria ed i provvedimenti che sembrano volerla accompagnare ed

ancor più la campagna che li sostiene nel paese si orientano chiaramente nella prima direzione. Noi sosteniamo, invece, risolutamente la seconda. Vorrei, però, che fosse ben chiaro che non si tratta di una disputa ideologica tra Stato e mercato e, dunque, vorrei ricordare schematicamente le ragioni che ci orientano in questa scelta di fondo.

La prima considerazione, la più ovvia, è di equità. Sappiamo tutti che i processi spontanei nella società e nella cultura in questa fase storica stanno ovunque rilanciando aspri meccanismi di differenziazione e di emarginazione e che, anzi, tali meccanismi tendono a produrre una frontiera rigida e definitiva che ghettizza minoranze consistenti — certe classi, certe generazioni, certi gruppi razziali o regionali — e rapidamente produce fenomeni di disgregazione culturale che contagiano l'intera società e minacciano la democrazia.

Ora, andare in un momento come questo verso una sorta di doppio circuito, il privato ed il pubblico, proprio nei settori in cui si devono affrontare le contingenze più drammatiche della vita o offrire pari opportunità di valorizzazione, avrebbe tragiche conseguenze, tanto più in un periodo in cui le risorse sono scarse rispetto ai bisogni ed è, dunque, impensabile che il doppio circuito si crei e si consolidi senza uno scadimento ed un restringimento del sistema pubblico. L'esperienza americana da questo punto di vista è eloquente ed impegna ad una seria riflessione gran parte della letteratura anglosassone.

Una seconda ragione che ci guida, altrettanto importante ma assai meno ovvia, riguarda la questione stessa della efficienza e della efficacia. Dovrebbe già mettere in guardia, rispetto alla nuova moda privatistica, una constatazione elementare: nel settore del consumo sociale, ovunque, i più vistosi fenomeni di inefficienza, parassitismo e corruzione nascono non tanto nel settore direttamente pubblico, bensì là dove il sistema pubblico si intreccia in modo spesso fluido con zone tuttora assai ampie di iniziativa

privata: lo spreco farmaceutico, il comparraggio medico, l'imbroglione delle analisi, le rendite della medicina convenzionata, gli appalti nelle opere di edilizia pubblica e via dicendo.

Ciò appare del tutto logico perché, quando restano operanti grandi interessi privati mentre la spesa è quasi interamente coperta dallo Stato, il profitto reale risulta, assai più che dalla efficienza della prestazione, dalla lievitazione della spesa incontrollata, dalla manovra dei prezzi, dal favore dalle posizioni di rendita acquisite.

Tutto ciò si potrebbe forse risolvere con una più netta definizione di campi e con un risanamento delle procedure e della amministrazione. Il nodo della questione, però, è un altro. Vorrei un attimo di riflessione su questo perché non è stato ancora pienamente compreso e risolto, neppure nelle forme più avanzate di Stato sociale esistenti. Ciò che oggi chiamiamo bisogni sociali — salute, istruzione, assistenza, casa — in larghissima parte sono sociali non più solo e non tanto nel senso che, essendo vitali, debbono essere garantiti a tutti, ma nel senso molto più profondo e nuovo che, per loro natura, non possono essere efficacemente soddisfatti se la produzione dei servizi in questione non è guidata da una direzione collettiva, se la loro gestione non è largamente partecipata e se lo stesso consumo non è direttamente collettivo.

Prendo l'esempio della sanità, quello più discusso e insieme il più eloquente. Tutti sanno, o meglio dovrebbero sapere, che il sistema sanitario non solo in Italia ma anche nei paesi dove meglio funziona e con i più diversi assetti, appare sempre più caratterizzato da una crescente irrazionalità. Detta in due parole, la crescita geometrica della spesa sanitaria non si traduce più, come era avvenuto nei primi decenni del secolo, in risultati apprezzabili sul piano della salute e della speranza di vita. Sulle cause di questo dato paradossale, di questa irrazionalità, non ci sono dubbi; una prima causa universalmente riconosciuta sta nel fatto che ormai le cause di malattia e di morte sono

sempre più il prodotto diretto dell'organizzazione sociale stessa, del modo di produrre, di consumare, di organizzare la vita quotidiana, del degrado dell'ambiente naturale.

A fronte di ciò risulta estremamente costosa e alla fine impotente una pratica sanitaria che rincorre sul terreno della terapia e della clinica malattie della società stessa e che sempre più difficilmente e clinicamente possono essere fronteggiate per la loro intrinseca complessità. L'efficacia di un sistema sanitario — su questo tutti sono d'accordo — dipende, dunque, in misura crescente dalla sua capacità di contribuire almeno alla rimozione delle cause della malattia che è proprio il fronte oggi largamente sguarnito.

La seconda causa di irrazionalità, meno studiata ma su cui è nata l'espressione «inflazione medica», sta nel fatto che non si sono ancora saputi costruire meccanismi, istituzioni, procedure capaci sullo stesso versante della terapia di valutare l'effettiva utilità degli interventi sanitari in rapporto al bisogno e in rapporto al costo, all'approssimazione degli indirizzi della ricerca, alla casualità dei suoi sviluppi, alla carenza delle valutazioni epidemiologiche, alla gran massa di conoscenze che restano prive di effetti pratici o di terapie di ristrettissima applicabilità sociale.

Questa irrazionalità colpisce anche, e a volte particolarmente, i settori a cosiddetta alta tecnologia. Ora, rispetto a questi problemi di fondo, una soluzione privatistica, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, risulta strutturalmente illusoria e deviante; può, certo, recuperare alcuni spazi di microproduttività, ma in un quadro di crescente inefficacia complessiva del settore.

Lo stesso discorso, in modo altrettanto empirico, credo che si possa fare anche per gli altri settori dello Stato sociale. Come non vedere, ad esempio, che il peso crescente, generale e di lungo periodo, che sulla società verrà a gravare per il gran numero di anziani non autosufficienti e non più garantiti dalla vecchia

solidarietà familiare, non potrà essere sopportato se si accentuano ancora di più, con la soluzione assicurativa, il carattere individualistico dell'assistenza e i trasferimenti monetari rispetto ai servizi sociali, e se continuerà a contrarsi il periodo di vita realmente attiva? O come non vedere che l'espansione del privatismo nella scuola, anziché riqualificare e rendere più pluralistico il sistema educativo, può aprire oggi la strada a nuovi apparati di manipolazione ideologica, ad accentuare il carattere particolaristico di profili professionali che poi lo sviluppo tecnologico rende subito obsoleti e soprattutto ad aggravare quella dequalificazione culturale diffusa, quel neoalfabetismo di massa che oggi minaccia la società e rovescia in strumenti regressivi anche i nuovi canali dell'informazione veloce?

Non sostengo affatto, signor ministro, si badi bene, che allora occorre consolidare e sviluppare ancora di più nel settore delle politiche sociali un assetto statalistico e centralizzato e mortificare ogni articolazione, ogni iniziativa individuale e collettiva articolata o anche strumenti di calcolo puntuale e a breve della produttività. Anzi, il vizio fondamentale dello Stato sociale, al di là di specifiche informazioni o disfunzioni, sta proprio nel fatto di avere identificato pubblico e statale, programmazione e comando democratico, organizzazione di competenze e cristallizzazione di apparati, di aver sostituito le tradizionali forme di solidarietà solo con il lavoro salariato trasformato in pubblico impiego, di aver trasformato l'autonomia dal mercato e dal profitto in moltiplicazione della spesa avulsa da ogni valutazione di rendimento e di costo. Ciò che sostengo è, piuttosto, che questi problemi si risolvono andando più avanti, anziché retrocedendo, andando oltre la forma individualistica dei servizi che si producono, valorizzando la partecipazione collettiva alla gestione e, via via, il lavoro volontario solidaristico, inventando strumenti di calcolo della produttività che non passino attraverso il mercato, cioè la vendita del servizio.

Ci sono in questa direzione misure assai incisive di risanamento e razionalizzazione, che si possono assumere spazzando via privilegi e resistenze corporative; e ci sono politiche di ampio respiro già oggi concretamente avviabili. Nel settore della previdenza, ad esempio, quello finanziariamente più pressato, si possono rapidamente introdurre novità sostanziali, quali la separazione reale dell'assistenza e la sua riforma radicale, per far corrispondere prestazioni più elevate alle sole situazioni di bisogno reale; l'unificazione dei regimi pensionistici, per impedire che i piccoli privilegi si rincorrono; la modificazione della base contributiva; l'estensione della base di calcolo della pensione, su cui, come dimostra lo stesso lavoro avviato nella Commissione speciale, è possibile una convergenza, e con cui si può impedire nel breve-medio periodo uno sfascio del sistema previdenziale.

Ma si può anche avviare una risposta più di fondo, cioè l'estensione dei servizi collettivi per gli anziani, e politiche attive per estendere il periodo attivo della vita lavorativa, verso l'alto e verso il basso. Politiche attive, sottolineo, non il puro e semplice elevamento dell'età pensionabile, che non affronta il problema, ma lo riversa solo su certe fasce di popolazione e di età. Oppure, nel settore della sanità (e finisco), si può ridurre con il prontuario farmaceutico, anziché con ticket inutili e odiosi, o con il filtro della medicina di base, la spesa farmaceutica, o con l'informatizzazione del servizio l'ipertrofia e la speculazione nel settore delle analisi.

Si può introdurre nelle USL, come abbiamo proposto da tempo, criteri di contabilità e di gestione per *budget* e centri di spesa, per farle funzionare come aziende anche senza un ricorso al mercato. Si può unificare il regime contributivo all'interno del sistema fiscale e avvicinare di più centri di spesa e decisioni di entrate, almeno per i nuovi investimenti. Si può valorizzare professionalità e produttività del lavoro con salari ad incentivo non collegati al volume della spesa, e tali quindi da farla lievitare, ma all'efficacia del servizio. Tutto ciò potrebbe già produrre un

salto di efficienza, anche se con uno sforzo iniziale di investimento.

Si può soprattutto cominciare ad avviare una trasformazione più di fondo, che riguardi le linee stesse della politica e del sistema sanitario: priorità della medicina preventiva e dell'ambiente; centralità dei servizi di base diffusi sul territorio, senza dei quali, come dimostra l'esperienza psichiatrica, la riforma si rovescia nel suo contrario; separazione netta delle responsabilità politiche e di indirizzo, da ricondurre più direttamente alle assemblee elettive, e responsabilità tecnico-gestionali, sulle quali valorizzare le competenze, di cui esse però debbono rendere conto agli utenti e ai lavoratori, rompendo la fissità di impiego burocratico.

Insomma, per sintetizzarlo in uno slogan, ciò che noi proponiamo è non di regredire dal *Welfare State* al *Welfare* dei poveri, ma di avanzare dal *Welfare State* verso la *Welfare Society*; di riconoscere cioè il carattere sempre più collettivo di certi bisogni, di valorizzare la partecipazione dei cittadini nel soddisfarli, e di programmare globalmente e nel lungo periodo questo insieme di attività.

Tutto ciò, ovviamente, non richiede solo più risorse, ma anche la crescita di una nuova coscienza nel paese; una riforma del sistema fiscale che possa diventare anche metro di misura per l'assistenza; una bonifica della pubblica amministrazione, e anzi il superamento della sua concezione burocratica; e, più in generale, una modificazione complessiva dell'organizzazione della società e del potere.

Su una cosa i neoconservatori hanno ragione: è velleitario pensare di salvare lo Stato sociale e i suoi valori in un contesto che va in un'altra direzione e che produce valori opposti.

Ma questa è una ragione di più, per noi, per batterci in quella difesa, per fare cioè dello Stato sociale, universalistico e solidaristico, non già un'isola di protezione per i più poveri, ma la leva per progettare e realizzare una diversa società per tutti.

In questo senso si può dire che la lotta

sulla legge finanziaria, anche su questo versante, e più in generale sulle scelte attuali di politica economica, sia il banco di prova per definire e portare avanti, al di là di mediocri operazioni di schieramento, una linea di alternativa. E così la condurremo, in Parlamento, ormai un po' *chambre introuvable*, ma soprattutto nel paese, prima e dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, anzi colleghi dell'opposizione (visto che la maggioranza è completamente assente da quest'aula se si fa eccezione per il relatore), signor ministro, già nel dibattito dello scorso anno sulla legge finanziaria per il 1986 cercai di mettere in luce come una diversa politica delle risorse, sulla base non solo di valutazioni mie, evidentemente, ma anche delle analisi economiche di esperti come Georgescu-Roegen e Leontiev, permettesse sia di vedere sotto una nuova luce i conti economici su scala nazionale ed internazionale sia di agire in maniera efficace sull'inflazione senza colpire l'occupazione.

Riportai i dati ufficiali OCSE sul netto divario fra quanto si spende per l'ambiente e la sua difesa (che nel caso dei paesi OCSE è di circa l'1 per cento del prodotto interno lordo), e quanto viceversa si perde per danni ambientali (circa il 4-5 per cento del prodotto interno lordo, sempre su dati OCSE).

Non mi illudevo certo che il Governo tenesse in considerazione i miei dati, o meglio i dati OCSE e le analisi di Georgescu-Roegen e Leontiev; pensavo, però, che quanto è successo su scala europea (anzi, si dovrebbe dire su scala mondiale) dopo l'incidente di Chernobil, in qualche modo previsto, annunciato, anche e non solo nel discorso pronunciato in quest'aula sul disegno di legge finanziaria l'anno scorso, potesse far riflettere il Governo, non solo sugli aspetti sanitari ed ambientali, ma anche e soprattutto sugli

aspetti economici che quell'incidente aveva evidenziato.

Chernobil ha evidenziato la vulnerabilità del modello economico attuale, per come si è sviluppato sia in Occidente sia nelle zone di influenza sovietica, ma il Governo nel disegno di legge finanziaria per il 1987 non sembra essersene accorto. Ad esempio, la politica energetica del Governo prima di Chernobil si basava, come emerge dall'aggiornamento del piano energetico varato alla fine del 1985, sull'ipotesi che la fonte nucleare avrebbe dato in futuro un notevole contributo alla domanda di energia, prevista però in correlazione con uno sviluppo basato sullo spreco delle risorse e su una crescita senza limite. In realtà, non è immaginabile né uno sviluppo illimitato né una disponibilità illimitata di risorse, ed in particolare di risorse energetiche.

Comunque, anche nell'ipotesi di un tasso di crescita medio per i prossimi anni, fino al 2000, intorno al 2,5 per cento, ciò non comporterebbe la necessità di aumentare i consumi energetici del nostro paese. Ricorrendo infatti al risparmio energetico è possibile far fronte alla conseguente domanda di energia; e per questo basta pensare al fatto che nel decennio 1973-1983 i consumi energetici nel nostro paese sono cresciuti molto meno del tasso di crescita del prodotto interno lordo, tanto che l'intensità energetica è diminuita nel decennio del 15,8 per cento, secondo quanto viene riportato nel bollettino ENEA dell'aprile di quest'anno.

Questo dato sulla diminuzione dell'intensità energetica nel nostro paese è però poca cosa se paragonato alla diminuzione negli altri paesi. La Francia, ad esempio, che pure, si dice, è tutta «nuclearizzata», ha ridotto l'intensità energetica del 21,4 per cento, mentre gli Stati Uniti (il paese che avrebbe dovuto essere la locomotiva trainante dell'economia mondiale) hanno fatto registrare una riduzione del 21,6 per cento. Quanto al Giappone, che negli anni '70 partiva con una situazione economica ed energetica non molto diversa dalla nostra, ha ri-

dotto l'intensità energetica, nel decennio 1973-1983, del 30,9 per cento.

Basterebbe dunque che l'Italia allineasse i propri livelli di risparmio energetico a quelli già raggiunti, ad esempio, dal Giappone, per diminuire drasticamente le previsioni di consumi energetici nazionali di qui al 2000.

Che cosa prevede invece il Governo nel disegno di legge finanziaria per il 1987? Pur riducendo — è vero — l'impegno economico del fondo ENEA nel campo dei reattori veloci (non è scritto nel progetto, ma è stato detto in dibattiti e convegni), cioè l'impegno per il *Superphoenix* e il *PEC* del Brasimone (riduzione per altro ridimensionata in Commissione bilancio), rimane chiara la volontà di mantenere almeno alcuni impegni rilevanti nel settore nucleare, in accordo con l'aggiornamento del piano energetico nazionale e prima della Conferenza nazionale sull'energia.

Come si spiegherebbe altrimenti che all'articolo 3 si preveda la possibilità per l'ENEL di contrarre mutui non solo con la BEI ma anche con l'EURATOM? Evidentemente questi fondi devono servire alla costruzione di centrali e i fondi ottenuti dall'EURATOM possono essere destinati solo a centrali atomiche.

Si prevedono anche — è vero — fondi per il risparmio energetico, sia con il rifinanziamento della vecchia legge n. 308 sia per l'istituzione della già approvata agenzia per il risparmio energetico (ricordo gli ordini del giorno approvati alla fine del 1985 nel corso del dibattito sull'aggiornamento del piano energetico); e si prevedono fondi per la ricerca e la coltivazione delle risorse geotermiche, con stanziamenti aumentati in Commissione sulla base di un emendamento presentato dal gruppo di democrazia proletaria.

Al di là però di questi aspetti, che pure rappresentano per noi un segnale importante, manca la volontà di mettere in discussione la logica che era alla base del piano energetico nazionale aggiornato nel 1985; e la volontà di avviare una adeguata politica della ricerca, dello sviluppo e

degli incentivi necessari per le energie rinnovabili.

Rimane inoltre in piedi la scelta di destinare adeguati fondi alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie indirizzate alla realizzazione dei reattori a fusione controllata, attraverso gli specifici stanziamenti decisi in favore del CNR, dell'INFN e dell'ENEA. Ma nel fare questo si dimentica completamente che, se anche la scelta per la fusione nucleare fosse caldeggiata da coloro che dopo Chernobyl sono stati «folgorati» e hanno optato per la via antinucleare, la possibilità di avere energia dalla fusione nucleare sarà realizzata non prima di cinquant'anni.

Queste sono le previsioni, tenendo conto della necessità di realizzare un reattore dimostrativo e di passare poi da questo a quello provato e quindi alla produzione in rete di energia. In ogni caso, non si ha alcuna certezza che sarà mai possibile realizzare il reattore dimostrativo e oltretutto non è affatto vero, come qualcuno ha affermato, che la fusione nucleare sia una fonte «pulita» e che non crea problemi di sicurezza. Come si può pensare che possa non creare problemi di sicurezza una reazione che si basa sul principio della bomba all'idrogeno? Come si può pensare che non si creino problemi ambientali e di contaminazione radioattiva con un sistema il cui meccanismo fondamentale per la produzione di energia elettrica si basa sul bombardamento con elettroni veloci di un mantello esterno che inevitabilmente verrebbe modificato nelle sue componenti, producendo un elevato numero di radionuclidi pericolosi.

Tutta la politica energetica del Governo è comunque caratterizzata, ancora una volta, da previsioni sovrastimate, sia per quanto riguarda la crescita del prodotto interno lordo sia per quanto riguarda il rapporto tra prodotto interno lordo e consumi di energia. Un rapporto che dicevo già prima essere stato messo in crisi, non solo da analisi economiche, ma dai fatti: la diminuzione dell'intensità energetica lo sta a dimostrare.

In pratica, si vuole mantenere un mo-

dello economico basato sullo spreco delle risorse e caratterizzato da un uso smodato di energia, prodotta in medi impianti, accentrati e difficilmente controllabili. Nulla, infatti, come l'energia nucleare, è così organico ad una concezione di possibilità di crescita illimitata, di progresso come espansione quantitativa di consumi di energia e di risorse naturali ed ambientali. La società a rischio è diventata purtroppo senso comune nella nostra società: rischio di cancro, rischio di incidenti stradali, rischio da viaggi spaziali (l'abbiamo visto recentemente negli Stati Uniti). Anche il rischio nucleare può divenire dimensione normale, socialmente accettata, per lo meno dalla maggioranza.

È come se ci si trovasse alla vigilia di una grande guerra, che nessuno dovrebbe volere, perché tutti pagheremmo un prezzo troppo caro, ma di cui nessuno riesce a fermare quegli atti preparatori che porteranno inevitabilmente a questo sbocco, che alla fine sarà uno sbocco catastrofico.

Chernobil è stato un grande evento premonitore, non solo dei possibili esiti della tecnologia nucleare, ma anche di questo tipo di sviluppo, che, di rischio in rischio, può portarci tutti verso rotture irreversibili di equilibri fondamentali per la vita su questo pianeta.

Una società di disuguali, però, basata sull'alienazione e sullo sfruttamento, difficilmente può consentire una spontanea presa di coscienza collettiva. Non dobbiamo mai scordarci del fatto che in questa società c'è chi gode enormi privilegi di *status* sociale, economico e di potere; che non è disposto a rinunciare a questi privilegi per il benessere dell'umanità, e che, anzi, è convinto, forse non a torto, che la società ad alto rischio sia l'unica a potergli consentire alti livelli di vita e di privilegio. Questi alti livelli di vita e di privilegio comportano, colleghi, signor ministro, quei rischi che abbiamo verificato in questi giorni, non solo come conseguenza di Chernobil, ma quotidianamente attraverso il disastro delle falde inquinate, il disastro dei fiumi avvelenati,

il disastro del nostro mare compromesso.

Come non ricordare, e non tenerne conto, anche del punto di vista dei conti economici, quello che è successo con lo scandalo della atrazina, presente nelle nostre falde; come non ricordare l'enorme quantità di discariche, assolutamente incontrollate, che sono presenti su tutto il nostro territorio come conseguenza di una politica basata, da una parte, sullo spreco delle risorse e, dall'altra, sul consumismo, che inevitabilmente crea rifiuti, che finiscono nell'ambiente. Manca completamente la volontà di assumersi la responsabilità di gestire le risorse ed i rifiuti in maniera diversa nel nostro paese.

L'unica possibilità — lo dicevo in occasione dei miei interventi pronunciati in sede di discussione dei precedenti disegni di legge finanziaria — è quella di modificare i cicli produttivi, concependo, cioè, cicli produttivi basati sull'uso di risorse rinnovabili, nell'ambito dei quali gli scarti siano programmati, in modo da essere recuperati sia per la quota di materie prime sia per la quota di energia in essi contenuta, evitando la logica dello spreco delle risorse, che avviene anche attraverso l'eliminazione incontrollata nell'ambiente di rifiuti, che creano, appunto, perdita di risorse e grave danno agli equilibri ambientali.

Una politica questa che evidentemente non riesce a far breccia nel Governo. È una situazione drammatica, infatti, che verificiamo nel nostro paese a livello ambientale: vi è il problema delle acque, quello del mare, l'inquinamento atmosferico e le piogge acide, le quali sono una conseguenza delle industrie, ma anche delle centrali termoelettriche e del caotico traffico urbano ed autostradale.

E qui bisognerebbe anche dire che il Governo privilegia non certo le forme di trasporto a basso inquinamento, come le ferrovie, ma quelle forme di trasporto, come le reti autostradali, ad alto tasso di inquinamento. Vi è quindi un inquinamento atmosferico determinato da tutte queste fonti citate; vi è il problema dei

rifiuti, nonché quello dell'abuso di fitofarmaci in agricoltura. L'uso di questo prodotto ha reso l'agricoltura una grande tossicodipendente; l'industria chimica produce tali prodotti non per l'agricoltura ma solo per il bene dei propri profitti, a danno dell'agricoltura, della salute dell'uomo e dell'ambiente.

Per non parlare poi dell'inquinamento radioattivo che abbiamo verificato tutti dopo Chernobil, ma che non è solo la conseguenza di quel disastro. È la conseguenza del ciclo dell'uranio, della logica del plutonio conseguente alla presenza di industrie e di centrali basate sulla fonte nucleare. Voglio ricordare che, quando parlo di reattori nucleari, non mi riferisco solo a quelli che servono a produrre energia elettrica, mi riferisco anche a quelli installati nei sottomarini e nelle navi.

Con quale criterio il Governo dopo Chernobil, dopo l'esplosione di un sottomarino sovietico a propulsione nucleare permette che una centrale nucleare stia nel pieno centro di Napoli, attraverso il reattore installato nelle portaerei americane? Come mai permette il Governo che sottomarini americani possano attraccare nell'isola di La Maddalena? Il Governo non fa nulla a livello internazionale perché si elimini lo scandaloso transito nel Mediterraneo di sottomarini americani, sovietici e francesi. Evidentemente Chernobil, anche da questo punto di vista, non ha insegnato nulla. Comunque, rispetto a questa situazione gravissima di compromissione degli equilibri ambientali, quali interventi troviamo da parte del Governo in termini di politica ambientale e di investimenti nella legge finanziaria? Troviamo 800 miliardi per il disinquinamento delle acque, 320 miliardi nel triennio per la tutela dell'ambiente, oltre 80 miliardi per opere di tutela dall'inquinamento; tutti questi fondi sono comunque sempre e soltanto basati sulla logica del disinquinamento, una logica che ha dimostrato il suo fallimento.

Mi dispiace di dover sempre citare interventi resi negli anni precedenti. Nel corso della discussione della precedente

legge finanziaria ebbi modo di ricordare che il 90 per cento dei depuratori installati in Italia non funzionano, che una quota modesta di attività industriale è dotata di un impianto di depurazione e che comunque la logica di tale impianto, oltre ad aumentare i consumi energetici, non risolve il problema dell'inquinamento. Il depuratore di fatto è un sistema che filtra lo sporco ma non lo elimina. Come si potrebbe immaginare del resto di andare contro una legge fondamentale della fisica che afferma che nulla si crea e nulla si distrugge? Ovviamente per quanto riguarda i fenomeni fisici, non parlo di quelli soprannaturali sui quali non ho né competenza né conoscenza.

Il depuratore può quindi solo sbloccare l'inquinamento, di conseguenza rimane il problema di dove scaricare i fanghi inquinati del depuratore. Sappiamo che le discariche quasi sempre sono incontrollate: lo ha detto mercoledì scorso in quest'aula il ministro dell'ambiente, allorché ha risposto a interrogazioni presentate sull'argomento. Il ministro ci ha anche detto che le discariche in Italia sono quasi 4 mila e molte di esse non sono controllate. Quelle controllate sono ai limiti della sicurezza ambientale. La logica del disinquinamento non risolve perciò i problemi né ambientali né dell'inquinamento, tutt'al più li sposta al suolo con i fanghi inquinati. Uno spostamento che sta determinando un'enorme quantità di aree perse nel nostro territorio, sia per usi agricoli sia per altri usi.

Quella delle discariche è una logica che ho già definito come bomba ad orologeria perché non sappiamo quando, ma prima o poi avverrà, da queste discariche si avrà contaminazione delle falde e verrà messo in discussione il nostro approvvigionamento idrico futuro. Già abbiamo visto con i problemi delle discariche, come quelle di Casale, con la presenza ormai massiccia e generalizzata in tutte le acque di falda di solventi clorurati e di metalli pesanti (alcuni cancerogeni, come il cromo), che la situazione è comunque drammatica. Siamo, come si suol dire, con l'acqua alla gola, non nel senso che

abbiamo tanta acqua, ma che abbiamo acqua inquinata fino alla gola e non abbiamo garanzie per il futuro di acqua potabile.

Questa è la conseguenza della logica del disinquinamento, una logica che porta addirittura, in alcune aree del nostro paese ad alto tasso di inquinamento, ad ipotizzare, dopo aver messo i fanghi in discarica e non avendo più capacità di risolvere con le discariche il problema del disinquinamento, la costruzione di inceneritori per i fanghi, spostando l'inquinamento dall'acqua al suolo, dal suolo all'aria. Il ciclo è chiuso, è chiuso purtroppo il ciclo dell'inquinamento; ma abbiamo distrutto i cicli ambientali.

Dicevo che nel disegno di legge finanziaria si parla solo di disinquinamento, solo di tutela dall'inquinamento; ma l'unico modo corretto per intervenire sui problemi ambientali, ed anche l'unico modo corretto di spendere in campo ambientale, è quello di prevenire l'inquinamento, è quello di spendere oggi per non avere danni domani. Occorre modificare i cicli produttivi in modo tale che non vi sia nè spreco di risorse nè logica del rifiuto che non si sa gestire.

Tutti i rifiuti devono essere intesi già in partenza, a livello di costruzione del ciclo produttivo, come rifiuti da gestire, rifiuti da riutilizzare come materie prime e come energia. Anche l'anno scorso presentai un emendamento che invitava soltanto a canalizzare i fondi per il disinquinamento, almeno in parte, per recupero e riciclaggio di materie prime e di energie. L'emendamento venne respinto, e non so per quale motivo; tra l'altro in contrasto con quanto affermato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 sui rifiuti, che prevede esplicitamente che si debba privilegiare il recupero di materie prime e di energia dai rifiuti.

Questa è la politica ambientale del Governo, una politica miope, di corto respiro, che non risolve i nodi di fondo nè dal punto di vista energetico nè dal punto di vista ambientale, che continua ad essere una politica di spese inutili, il più delle volte, per l'ambiente, senza rendersi

conto che i danni ambientali continueranno ad erodere qualcosa come il 5 per cento del prodotto interno lordo.

Di fronte a tale situazione il gruppo di democrazia proletaria ha fatto proposte concrete ed ha presentato emendamenti significativi per tentare di aggiustare il tiro e il significato della politica economica ed ambientale del Governo. In questa direzione sarà orientata la battaglia del gruppo di democrazia proletaria, augurandoci ovviamente che da parte del Governo vi sia maggiore attenzione per questi problemi di quanto non abbia dimostrato per il passato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, l'elegante intervento del collega Magri, tutto *art deco*, e l'onesto intervento del collega Tamino mi esonerano dal ripetere in questa sede una serie di considerazioni, che io condivido. So che il ministro è attento e prende nota diligentemente di tutto quanto viene detto in quest'aula, per cui do per ascoltate le parole molto sensate che testé ha pronunciato il collega Tamino in materia di comparto energetico.

Nella ripartizione dei tempi, in questo esame della legge finanziaria, ormai siamo ridotti ad avere pochissimi minuti a disposizione, e nei pochi minuti voglio soffermarmi per una breve riflessione sui problemi attinenti al comparto industriale, energetico e in modo particolare sul piano energetico nazionale.

A questo proposito vorrei ricordare che ieri pomeriggio i ministri Zanone e Mammi hanno insediato il comitato tecnico di parlamentari (sei deputati e sei senatori) che dovrebbe coadiuvare il comitato ministeriale che organizza, per incarico del Parlamento, la conferenza sull'energia. Tale Conferenza è importante, perché sulla base delle sue conclusioni noi dovremmo ridisegnare il piano

energetico nazionale: ma già ieri sono emerse alcune ambiguità, che vorremmo qui denunciare. Innanzitutto vi è stato un tentativo di far slittare a tempi futuri (si parla di gennaio o di febbraio) la conferenza. Probabilmente ci sono motivi, anche sensati, per rinviarla e per organizzarla con una maggiore credibilità, però sappiamo che in questo Parlamento, ogni qualvolta che si è assunta una decisione in materia di enti energetici (e alludo ai finanziamenti dei costosi programmi dell'ENEA sul nucleare, ai finanziamenti massicci all'ENEL) si è bloccato ogni tentativo contrario messo in atto dall'opposizione, cioè dai demoproletari e dai radicali, perché in questo Parlamento non esistono altri schieramenti di opposizione al nucleare, purtroppo, nonostante alcune singole ed isolate dichiarazioni di deputati socialisti o di qualche deputato comunista, perché sostanzialmente qui in Parlamento è presente una maggioranza assolutamente filonucleare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO.

ALESSANDRO TESSARI. In tutte le sedi si è detto che non si potevano operare tagli ai programmi dell'ENEA per il PEC, per il Cirene e per la collaborazione al *Superphoenix* (come ha ricordato anche il collega Tamino) perché siamo in attesa della ridefinizione del piano energetico nazionale, che avverrà con la discussione parlamentare che farà seguito alla conferenza di dicembre. È chiaro che, se slitta la conferenza, slitterà anche la possibilità di ridefinire il piano energetico e, mancando questo, oggettivamente, verrebbe dato un segnale agli enti energetici perché continuino ad operare come hanno fatto finora; anzi, addirittura, lo scivolamento della conferenza avvalorava la tesi di coloro che, in quest'aula, sostengono che non si deve procedere ad alcuna decurtazione, anche nell'ambito della legge finanziaria, per tali enti, se non li si vogliono mettere in difficoltà per i loro piani, per i loro investimenti e per le com-

messe che hanno già avviato e su cui si sono impegnati, dietro invito formale del Parlamento, che ha approvato, pur sempre, un piano energetico, che resta in vigore sin quando non sarà sostituito dal nuovo.

Abbiamo assistito tutti, signor ministro, alla manfrina, veramente ridicola e penosa, del Governo che ha proposto, positivamente per quanto mi riguarda, un taglio modesto (perché soltanto di 300 miliardi) al finanziamento dell'ENEA per il triennio 1987-1989 (e 300 miliardi costituiscono il 30 per cento, perché il finanziamento previsto era di mille miliardi e la quota del 30 per cento è quanto l'ENEA dovrebbe spendere per portare avanti il progetto PEC, il famoso reattore del Brasimone). Ma di fronte a questa proposta del Governo, che abbiamo salutato come positiva, abbiamo poi assistito ad una insurrezione dei deputati membri della Commissione industria, appartenenti a tutto lo schieramento politico — comunisti, socialisti, democristiani — per ripristinare il finanziamento integrale e quindi per bocciare, nella sostanza, l'iniziativa del Governo. In Commissione bilancio, poi, si è addivenuti ad un accordo, nel senso che si è accettato il taglio per il 1987, con l'intesa che i 300 miliardi accantonati verrebbero ripartiti negli anni successivi.

Il Governo ha già presentato un altro decreto di finanziamento dell'ENEA, la cosiddetta quarta *tranche* del 1986; *tranche* che prevede per la sua parte anche la prosecuzione dei lavori del PEC, nonostante ci siano inviti teorici da parte di questa Camera e del Senato a far sì che l'ENEA si limiti all'attività di organizzazione e di prosecuzione dei suoi lavori per quanto riguarda il PEC. E si tratta di enunciazioni e di esortazioni che io trovo molto discutibili, perché non vedo il motivo per farle: se io fossi il presidente dell'ENEA, proseguirei tranquillamente nei miei programmi, fino a quando un diverso e nuovo piano energetico non mi desse un segnale in direzione diversa. L'ENEA e l'ENEL sono tenuti ad organizzare i loro lavori e a progettare i loro

costosi programmi sulla base del piano energetico.

Certo, c'è stato l'episodio di Chernobil, c'è stata una riflessione critica sul nucleare che ha attraversato non solo l'Italia ma anche altri paesi. Ma è chiaro che, fino a quando il Parlamento non darà corpo alla sua volontà politica di chiudere alcuni progetti e di uscire (come si dice) dal nucleare, praticamente fotografando l'esistente, cioè senza nuovi investimenti, senza nuove sanzioni, conservando le centrali esistenti e completando quella di Montalto (questo sembra essere l'orientamento del Governo), è chiaro che l'ENEA e l'ENEL non possono che tenere conto della situazione attuale, procedendo quindi nei loro lavori. Io non vedo alcun motivo per cui l'ENEA e l'ENEL debbano mettere in discussione grossi programmi, se il Parlamento nel momento cruciale, cioè nel momento in cui si licenziano i grossi finanziamenti che consentono la realizzazione di tali programmi, non dà corpo ad una volontà nuova e non dà un segnale preciso a tali enti di non procedere nell'attuale direzione.

Noi troviamo molto debole la proposta della legge finanziaria in generale. Non siamo dell'avviso che questo Governo abbia le carte in regola per affrontare un problema così ampio, non solo perché questo Governo ha affidato per tanti anni all'ENEL la progettazione in campo energetico, ma anche perché sappiamo che non è mai stato in grado di smascherare le autentiche bugie che il presidente dell'ENEL, Corbellini, ha sistematicamente presentato al Parlamento. E le bugie erano tali perché si riferivano ad una disponibilità delle scorte planetarie in materia di metano, di carbone e di petrolio, che improvvisamente si sarebbero moltiplicate dopo l'effetto Chernobil.

Ora, l'episodio di Chernobil può avere provocato qualsiasi effetto sull'insalata, sul latte e, in genere, sul ciclo alimentare, ma non può certamente avere provocato la moltiplicazione delle scorte del carbone, del metano e del petrolio.

Il fatto che oggi l'ipotesi di una ricon-

versione in questi settori del ciclo della grande produzione di energia elettrica imponga anche all'ENEL una diversa valutazione delle scorte planetarie, quindi degli approvvigionamenti, la dice lunga sulla poca o nessuna credibilità dell'ente cui abbiamo affidato l'esercizio dell'elettricità nel nostro paese.

Mentre il Parlamento è ancora incapace di pronunciarsi e ancora cerca rinvii per la definizione del suo piano energetico, abbiamo appreso ieri che, in una conferenza a Milano, l'ineffabile presidente dell'ENEL ha dichiarato che l'uscita dal nucleare costerebbe all'Italia 120 mila miliardi nella riconversione a metano o a petrolio, e 60 mila miliardi nella riconversione a carbone. Come il presidente Corbellini giustifichi queste cifre noi non sappiamo; possiamo immaginare che proceda con la solita fantasia con cui ha sempre inventato le cifre che ha presentato al Parlamento e che il Governo ha recepito tranquillamente, come se fossero credibili e documentabili.

Ciò che noi riteniamo è che il Parlamento non possa ritardare una pronuncia esplicita, per dare all'ENEL prospettive diverse. Con questo progetto di legge finanziaria si continua a consentire all'ENEL anche il ricorso al mercato e vengono pagati gli interessi conseguenti.

Il gruppo radicale ha presentato emendamenti a questo proposito, perché non riteniamo di dover potenziare la politica attuale dell'ENEL, fino a quando questo ente non metterà ordine al suo interno, innanzitutto cambiando il proprio presidente, che è il primo atto che dovrebbe compiere per essere credibile.

Una seconda serie di emendamenti riguarda la ristrutturazione dei progetti dell'ENEA. A questo proposito abbiamo chiesto al presidente della Commissione industria (ma non lo abbiamo ancora ottenuto) di sentire il presidente dell'ente, Colombo, affinché presenti alla Camera un progetto di costi per la riconversione. L'unica condizione per sostenere che i finanziamenti all'ENEA non vanno tagliati è quella di presentare programmi di riconversione che siano plausibili.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

Un'altra serie di emendamenti da noi presentati attiene al potenziamento del Ministero dell'ambiente per quanto riguarda, di concerto con quello dell'industria, la tutela del territorio, delle acque, eccetera. Ma di questo avremo modo di parlare in sede di esame dei singoli articoli del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda il tasso di crescita, le risorse, le materie prime, il risparmio energetico, non posso che rinviare allo splendido intervento del collega Tamino, così come, per quanto riguarda il delicato problema delle centrali nucleari che viaggiano, sotto mentite spoglie, nel ventre dei sommergibili e delle portaerei che transitano nei nostri mari.

A questo proposito abbiamo chiesto che facesse parte del comitato promotore della Conferenza sull'energia il ministro Spadolini il quale, pur essendo presente dappertutto come il prezzemolo, in questo caso è stranamente assente. Noi vogliamo che sia presente nella conferenza perché, come ministro della difesa, deve dare al Parlamento indicazioni sulla quantità di natanti che usano propellente nucleare.

A questo proposito desidero ricordare le risibili smargiassate compiute recentemente anche da parte di forze governative contro le «centraline» più o meno obsolete che abbiamo in Italia, e che sono, a mio avviso, invece, del tutto affidabili (e lo dico senza preoccupazioni). Infatti Caorso e Latina sono del tutto affidabili rispetto alla totale inaffidabilità delle centrali che viaggiano nei natanti degli opposti schieramenti nelle acque del Mediterraneo. Alludo a quelli sovietici, americani ed anche francesi. Non sappiamo quanti sono, né conosciamo la loro entità; ma è certo che ogni portaerei ha, come motore, una centrale nucleare che stazza, all'incirca, quanto metà della centrale di Caorso.

Nulla sappiamo circa i criteri di sicurezza, l'inquinamento, la possibilità di incidenti, perché si tratta di natanti militari. In questo caso non ci interessa aprire una discussione sul cosiddetto nucleare militare e sulle testate atomiche di questi na-

tanti (che, disinnescate, non rappresentano un problema diretto), bensì vogliamo sapere, perché sono un problema diretto, quanti motori del genere, autentiche centrali nucleari, incrocino nei nostri mari. Anche su questo fronte vogliamo avere il massimo delle garanzie. Fino a quando questo non accadrà, il Governo resta inaffidabile, inattendibile, non credibile, non degno di fede, come ha sempre dimostrato di essere quando ha sottratto al Parlamento gli elementi che servono a formulare e a costruire un giudizio, e quindi anche un'ipotesi alternativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge finanziaria per il 1987, all'articolo 8, comma decimo, dispone quanto segue: «In materia di assunzioni di personale continuano ad applicarsi nell'anno 1987 le disposizioni di cui ai commi da 10 a 21 dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, intendendosi corrispondentemente sostituiti i riferimenti temporali in essi contenuti». La legge n. 41 del 1986, alla quale il presente disegno di legge finanziaria si richiama, è in realtà la legge finanziaria per il 1986. La lapidaria disposizione che ho letto significa, in parole povere, che resta intatto il sistema in vigore per l'anno in corso.

Quale sia questo sistema è presto detto. Esso si compendia in due istituti: divieto — o, come suol dirsi, «blocco»-generalizzato delle assunzioni da parte dello Stato e degli enti pubblici, compresi quelli locali; potere di deroga concesso al Presidente del Consiglio e, per gli enti locali, alle giunte regionali, ma sempre in conformità con gli atti di indirizzo e di coordinamento del potere centrale.

È un sistema che, con varianti, dura dal 1983 (fu introdotto, infatti, con la legge finanziaria del 1983). E, del suo potere di deroga, il Presidente del Consiglio ha sempre ampiamente usufruito. Ecco le cifre. Negli anni 1983-1984 sono stati

emessi 24 decreti, che hanno determinato l'assunzione di 56.188 unità di personale in via definitiva, e di 44.908 a tempo determinato. Nell'anno 1985 sono state assunte 19.123 unità in via definitiva, e 10.358 a tempo determinato, per le varie amministrazioni, escluse talune per le quali vi sono dati ulteriori (e macroscopici): 20.427 unità per il Ministero della difesa, 1.120 unità per il Ministero dell'interno, 14.405 per il Ministero delle finanze e solo 40 unità per il Ministero della giustizia (che, al solito, fa la parte di Stenterello in mezzo a tanto ben di Dio!).

È merito del servizio studi, con le sue schede, di averci fornito anche dati più disaggregati. Prima di ciò vorrei, però, sottolineare ancora un dato complessivo che emerge da quelli che vi ho detto: l'elevato numero, cioè, delle deroghe relative ad assunzioni a tempo determinato. Non si innescano così concorsi, ma si assumono persone senza concorso. Il sistema clientelare è così alla luce del sole: blocco generalizzato delle assunzioni, deroga rimessa all'esecutivo, assunzioni in larga parte senza concorso...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. E perché questo? Che cosa c'entra il blocco delle assunzioni con le assunzioni a tempo determinato?

GUSTAVO MINERVINI. Che la deroga avviene per assunzioni a tempo determinato...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Ma tali assunzioni potrebbero comunque avvenire anche senza regime di deroga! Le assunzioni in questione, cioè, sono regolate da una normativa. Anzi, la deroga è un ostacolo in più...

GUSTAVO MINERVINI. Ma, allora, perché stabilire il blocco? È inutile stabilirlo.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Senza blocco delle assunzioni, non è che

non se ne facciano a tempo determinato!

GUSTAVO MINERVINI. Ma quelle cui mi riferisco sono tutte centralizzate alla Presidenza del Consiglio. Questo è il significato della mia obiezione. Ripeto, sono tutte accentrate alla Presidenza del Consiglio o alle giunte regionali.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Le assunzioni? Ma da quando?

GUSTAVO MINERVINI. Ma non è così, secondo la legge vigente?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Le deroghe sono accentrate, non le assunzioni.

GUSTAVO MINERVINI. In passato le assunzioni a tempo determinato sarebbero avvenute in maniera decentrata, quando le singole amministrazioni ne avessero sentito la necessità.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Cioè ve ne sarebbero state molte di più...

GUSTAVO MINERVINI. Forse sì, ma il mio discorso è diverso.

Dicevo che il servizio studi ci fornisce, nelle sue schede, anche taluni dati analitici che tutti possono consultare. Rispetto ad alcuni di questi, il carattere clientelare puro rifulge: si tratta di assunzioni di sei, cinque, quattro, tre, al limite una persona. La deroga è concessa, in certi casi, per una sola persona, per una persona determinata, e in certi casi si parla esplicitamente di «riassunzione». Vorrei citare qualche caso. Con decreto del 12 luglio 1983 si assume una persona per il Ministero della difesa, a tempo determinato; con decreto dell'11 ottobre dello stesso anno, una persona per la Presidenza del Consiglio; con decreto del 16 aprile 1984, una persona per la Scuola archeologica di Atene; con decreto del 6 agosto 1984, una persona per il Ministero della difesa e una persona per la Comunità montana Valli di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

Taro e Cenoborgo Val di Taro; con decreto del 19 dicembre, una persona per il Ministero per il commercio con l'estero (riassunta in servizio), una persona per gli Automobile Club di Teramo e di Torino, una persona per l'Ente nazionale sementi elette, una persona (di nuovo) per la Scuola archeologica di Atene. Nel 1985 si susseguono ben quattro decreti, con cui al Ministero della difesa è attribuita, ogni volta, una sola prosecuzione di richiamo in servizio, o richiamo in servizio (decreti in data 21 gennaio, 8 marzo, 17 giugno e 10 settembre). Vi sono poi, a parte le assunzioni largamente corpose, che sono molte — d'altronde, le cifre globali sono elevate —, alcune deroghe che colpiscono per la loro singolarità. Con decreto dell'11 ottobre 1983, si concede la deroga per un numero imprecisato di unità, a favore del SISDE e del SISMI («tutto il personale occorrente, nei limiti dell'organico»). Per i servizi segreti, come si vede, la deroga è completa. Lo stesso avviene, con l'aggiunta del riferimento al CESIS, con il decreto dell'11 giugno 1984 («tutto il personale occorrente per la copertura dell'organico»). L'Istituto della Sacra famiglia riceve una deroga per 80 unità, il 13 ottobre 1983, e per 85 unità, l'11 luglio 1984. La Casa Cardinal Maffi riceve 58 unità in deroga, con decreto del 19 dicembre 1984. Il Comune di Campione riceve 358 unità in deroga, con un decreto del 28 dicembre 1983, tutte a tempo determinato, e prorogate poi in data 2 gennaio 1985.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sono quelli del casinò!

GUSTAVO MINERVINI. Perché? Le deroghe si fanno solo per giocare? Per le cose serie non si fanno?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Si può sempre chiudere il casinò...!

GUSTAVO MINERVINI. Non è che si tratti di una attività illecita, certo; non so, però, se sia opportuno che i problemi della deroga trovino il loro epicentro

nella fornitura di personale al casinò! So bene che le motivazioni, nei singoli casi, non mancano; bisogna però verificare se c'è una graduatoria coerente di motivazioni.

Con decreto dell'8 agosto 1984, si assumono 74 unità, a tempo determinato, per il teatro lirico Pier Luigi da Palestrina. Avranno dovuto cantare o suonare, mi si dirà...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Normalmente, nei teatri lirici si fa questo!

GUSTAVO MINERVINI. La ringrazio, onorevole ministro, mi è di soccorso il suo rilievo...!

In data 8 agosto 1984 il comune di Masarosa riceve 18 unità, e nella stessa data il comune di Toirano ne riceve 12, ed il Consorzio idrico Alto Calore ne riceve 7. In data 19 dicembre 1984, gli Automobile Club di Torino e di Teramo, che sono evidentemente favoriti, ricevono un numero imprecisato di personale straordinario.

Il ministro potrà darci, credo, notizie sicuramente più precise per quanto riguarda il decreto del 19 dicembre 1984, là dove attribuisce un numero imprecisato di unità per assunzione temporanea all'istituto per l'enologia di Asti. Tutto è importante. Lo sono tante altre cose per le quali la deroga non c'è.

SERGIO COLONI. Forse un istituto per il latte sarebbe meno importante.

GUSTAVO MINERVINI. Questo dipende dalle pensioni di ciascuno.

SERGIO COLONI. La mia è una battuta scherzosa.

GUSTAVO MINERVINI. Posso anche condividere la sua valutazione, ma nel contesto di un discorso, diciamo, da ristorante...

Il 18 luglio 1985 deroga per 108 unità in favore dell'Ordine mauriziano; ed infine — il numero è piccolo, ma il fatto è molto singolare — tre unità per l'Ente nazionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

per il controllo della combustione, che è un ente soppresso all'epoca della costituzione del servizio sanitario nazionale, con il passaggio delle funzioni alle unità sanitarie locali. È il decreto 19 dicembre 1984.

Ho anche altri dati ancora più disaggregati, che mi sono stati procurati da collaboratori personali e non dal servizio studi. A richiesta posso fornirli.

Il servizio studi, invece, non ci ha fornito dati sulle deroghe concesse dalle giunte regionali. Inviterei, quindi, se mi è permesso, pubblicamente il servizio studi a fornirci una scheda relativa alle assunzioni da parte delle giunte regionali, sulla base dei dati risultanti dai bollettini delle singole regioni.

La potestà del Presidente del Consiglio è stata assolutamente discrezionale fino al 1985. La legge finanziaria 1986 ha introdotto la previsione di un «piano annuale delle assunzioni in deroga», affidato, per altro, anch'esso al Presidente del Consiglio, i cui criteri informativi debbono essere comunicati alle competenti Commissioni delle due Camere. Per il 1986 lo ha fatto il ministro per la funzione pubblica, su delega del Presidente del Consiglio con nota del 20 giugno 1986. Si tratta di tre paginette scarse, delle quali una è introduttiva, contenenti criteri vaghi e formule, se mi è permesso, vacue, come «il rilevante spessore politico-sociale delle scelte», la pubblica amministrazione che «cura la propria immagine», «il corpo sociale che circolarizza una responsabile ed attiva presenza di tutte le sue componenti». Se questi sono criteri vincolanti per il potere del Presidente del Consiglio...!

Nemmeno tale foglia di fico è richiesta per le assunzioni nelle forze armate, nei corpi di polizia e dei vigili del fuoco. In questo caso il Presidente del Consiglio può concedere deroghe «in qualsiasi momento», senza limiti, purché, s'intende, come afferma la legge, «per comprovate esigenze», delle quali pure viene data «comunicazione illustrativa» (è facile immaginare quanta e quale sarà l'illustrazione) alle solite Commissioni parlamentari.

Questo sistema, si fa per dire, dovrebbe essere perpetuato nella legge finanziaria 1987. Ciò è, fra l'altro, in violazione dell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego sottoscritto fra la parte pubblica ed i sindacati il 18 dicembre 1985, e recepito dal decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1986, n. 13, in cui si prevede (all'articolo 2, quinto comma) un «piano triennale di occupazione» da predisporre secondo criteri definiti, comunque meno indefiniti (quali gli organici, il *turn over*, le variazioni quantitative e qualitative dei servizi in relazione agli organici attuali). Al riguardo si suppone che i sindacati abbiano qualche cosa da dire.

Ma questo è il meno. È assurdo che per cinque anni di seguito si blocchino le assunzioni nella pubblica amministrazione centrale e periferica. Forse gli organici esistono per gioco? Se si ritiene che le esigenze siano mutate si modifichino gli organici nei modi di legge.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Minervini, forse non ci siamo capiti: tutte le deroghe sono date nell'ambito dell'organico.

GUSTAVO MINERVINI. Certo, ma se voi ritenete che siano eccessivi modificate gli organici, allargatene alcuni, riducetene altri, s'intende per legge, ma non procedete con il sistema della deroga affidata al potere esecutivo.

Questa giustizia sommaria ha un effetto dirompente su quello che è già lo sfascio della pubblica amministrazione. Chi di noi non vede uffici chiusi, o ridotti al lumicino, uffici provinciali del tesoro o provveditorati agli studi costretti a rinviare le pratiche per decenni, musei con interi piani sbarrati al pubblico, biblioteche universitarie funzionanti due ore al giorno?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Quindi, bisogna assumere di più?

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole mini-

stro, non voglio che si assuma né di più, né di meno.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Voglio capire quel che lei vuole!

GUSTAVO MINERVINI. Benissimo, allora lo spiego con chiarezza.

Sono contrario al principio del blocco per legge, e della deroga ad opera dell'esecutivo. Bisogna assumere secondo gli organici; se gli organici sono superati per difetto o per eccesso devono essere cambiati con legge. A me pare che sia un disegno del tutto logico e coerente. In conclusione: io non dico che si deve assumere di più o di meno; io dico che si deve assumere diversamente, e non per decisione del potere esecutivo.

Come meravigliarsi del dilagare della disoccupazione giovanile e dell'affollarsi di decine, persino di centinaia di migliaia di concorrenti quando per una fortunata deroga (una deroga collettiva, e non per assunzioni a tempo determinato) finalmente un concorso ha luogo?

Faccio notare che io non chiedo il proliferare assistenziale dei posti di lavoro, ma solo che i posti in organico siano coperti; se sono in eccesso siano ridotti, se sono in difetto siano aumentati, ma non con deroghe da parte dell'esecutivo e decise caso per caso.

Non vi è emergenza che possa giustificare un blocco quinquennale delle assunzioni. La verità è che, specie nel Mezzogiorno, i posti di lavoro sono merce di pregio assoluto; e che la discrezionale potestà di deroga (e che deroghe, i numeri parlano!) è un formidabile strumento di potere.

Il periodo preelettorale rende urgente la rimozione di questo sistema, il cui potenziale di inquinamento è particolarmente elevato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, col-

leggi, onorevole ministro, ci sembra che l'inizio del dibattito in Assemblea dimostri come si è di fatto superata una polemica artificiosa sulla natura leggera o pesante del disegno di legge finanziaria.

Dopo l'articolo del ministro Goria apparso su *la Repubblica* si è preso atto della necessità di un testo di sintesi, anche se sui contenuti, ovviamente, rimane una netta distinzione tra maggioranza e opposizione, la quale però — a mio avviso — pare convenga sulla necessità di una legge finanziaria, del tipo delineato dal disegno di legge in esame, come premessa necessaria per un'opera di risanamento e di sviluppo anche se, certo, non può essere considerato sufficiente, come mi pare molti interventi dell'opposizione abbiano rilevato, posto che restano fuori necessarie leggi di settore e di riforma.

Mi riferisco soprattutto ad alcuni provvedimenti che il Governo ha preannunciato, e per i quali si dovrà giungere a una decisione, ci auguriamo, entro la fine dell'anno, e che riguardano settori su cui si è particolarmente focalizzata la discussione e la polemica in questi ultimi tempi, e cioè la sanità e gli enti locali.

Certo, il testo è ricco di provvedimenti che interessano anche gli enti locali, e che ritengo complessivamente positivi (su alcuni di essi mi intratterrò), ma che non mi pare rientrino in un disegno coordinato di riordino della finanza locale. È vero che è positivo il provvedimento di ripiano del disavanzo delle aziende di trasporto; non si comprende forse fino in fondo il significato del finanziamento per 500 miliardi della sola area metropolitana di Napoli. È certamente giusto che Venezia abbia una legge che la riguardi, e 700 miliardi per il rifinanziamento della legge per il recupero di Venezia rappresentano certamente una spesa opportuna. È però discutibile che questo finanziamento rientri nel disegno di legge finanziaria.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È previsto dalla legge, onorevole Santini. La legge su Venezia stabilisce che i fondi aggiuntivi siano stanziati nell'ambito della legge finanziaria.

Le chiedo scusa: non è per entrare in polemica.

RENZO SANTINI. Non entro nel merito dei singoli stanziamenti: voglio solo citare...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Dato che si è cercato di seguire questo criterio...

RENZO SANTINI. La precisazione del ministro è opportuna. Io entrerei nel merito di stanziamenti che considero utili, e per i quali do volentieri atto della sensibilità del Governo e del ministro. Dico però che in realtà tali finanziamenti appaiono qualche volta, anche se riguardano gli enti locali, al di fuori di una logica complessiva di riordino della finanza locale. Non entrerei nel merito dei provvedimenti riguardanti gli enti locali, da quello per il disinquinamento, che è stato qui ricordato, e che certamente attiene all'impegno dell'ente locale, agli stanziamenti dei beni culturali e ambientali, fino ad un particolare tipo di stanziamento che interessa solo alcune province, e su cui brevemente desidero intrattenermi. Parlo dei 350 miliardi relativi alla subsidenza del territorio di Ravenna e alle difese a mare e opere di bonifica dell'area interessata a quel fenomeno, nelle province di Ferrara e Rovigo.

Voglio ricordare, a questo proposito, che forse la Camera non è a conoscenza del fatto che questa zona costituisce una vera e propria piccola Olanda: quasi due terzi della provincia di Ferrara sono sotto il livello del mare, così come avviene per una parte notevole del territorio di Rovigo. Si tratta quindi di opere che sono necessarie per la difesa del territorio, e credo che bene abbia fatto il Governo a proporre questo tipo di finanziamento. Altrettanto opportuno, nel settore delle energie alternative, che sono e non possono non essere all'attenzione di questo Governo, è il finanziamento di 150 miliardi articolato in tre anni, con totale onere a carico dello Stato, dei mutui previsti da parte della Cassa depositi e pre-

stiti ai comuni che utilizzino energie alternative, quali quella del teleriscaldamento.

Si tratta quindi di iniziative opportune, che però a mio avviso negli anni prossimi dovranno essere considerate globalmente e inserite in un disegno complessivo di riforma della finanza locale, che si connette col discorso generale di riforma del nostro ordinamento.

Ha sollevato a questo proposito molti echi la dichiarazione del Presidente del Consiglio, resa in occasione della sua partecipazione all'assemblea annuale dell'ANCI, a Padova. Egli ha detto che aumentare il numero dei comuni significa indebolirli. Il Presidente del Consiglio ricordava un processo di drastica riduzione del numero dei comuni, verificatosi nel dopoguerra in Europa. Tale riduzione non si è avuta in Francia, dove esistono, com'è ben noto, condizioni particolari che risalgono alla rivoluzione francese; in quel paese, però, esiste una forte struttura intermedia, che non è presente in Italia.

Negli altri paesi europei è avvenuto questo processo di drastica riduzione; il Presidente del Consiglio ha auspicato che le forze politiche affrontino finalmente ed utilmente un problema che è ormai acquisito anche dalla cultura giuridica e costituzionale del nostro paese.

Cito da ultimo dai *Quaderni costituzionali* un articolo del professor Rotelli, che riprende del resto affermazioni contenute nella rivista *Le Regioni*, nel quale afferma che «il tasso di democraticità di una istituzione dipende più dalla adeguatezza del suo ambito di competenza rispetto ai problemi che si pongono al livello della popolazione rappresentata che dalla procedura di elezione degli amministratori. La rappresentatività, infatti, perde qualsiasi significato se le effettive possibilità di azione di un organismo non sono commisurate agli interessi propri dei cittadini di cui è l'espressione. Insomma, è essenziale che vi sia corrispondenza tra l'ambito in cui l'interesse si pone e l'ambito territoriale dell'istituzione che a quell'interesse è preposta».

A questi temi si deve necessariamente ricollegare quell'autonomia impositiva alla quale anche il Presidente del Consiglio faceva riferimento nel suo intervento di Padova, ricordando che «è anche intenzione del Governo di tornare ad affrontare con voi amministratori il tema della capacità impositiva dei comuni, nella convinzione che la restituzione ai comuni della facoltà di finanziarsi contribuirà senz'altro ad accrescere il livello delle autonomie locali».

È una polemica che ormai diventata vecchia e stantia in Parlamento: l'autonomia impositiva è contenuta nel programma di governo del 1983; è ripresa nel programma del secondo Governo Craxi; nessuna forza politica si è dichiarata contraria all'autonomia impositiva, ma si ha l'impressione che siano in molti, ministri e rappresentanti delle forze politiche, a comportarsi come Bertoldo, che, condannato a morte per impiccagione, chiedeva l'ultima grazia di scegliere l'albero cui essere impiccato. Quindi, riesce quanto mai difficile individuare un terreno d'intesa attorno al quale le forze politiche possano convergere per individuare le forme di autonomia impositiva da attribuire complessivamente agli enti locali.

Certo, si è percorsa molta strada, grazie anche alle associazioni delle autonomie locali, che hanno individuato terreni propri, tra i quali fondamentale è quello dell'imposizione patrimoniale, che oggi appare un'ipotesi interessante per molte forze politiche e per le stesse associazioni delle autonomie.

In questa prospettiva, la soluzione dei problemi per l'immediato non può prescindere dal suggerimento, che lo stesso ministro Gorla avanzava, di una TASCO aggiuntiva e facoltativa per il 1987; una TASCO che deve consentire di recuperare spazi maggiori alla capacità operativa degli enti locali italiani. Credo che una TASCO per il 1987 che abbia tali caratteristiche trovi il consenso della grande maggioranza degli enti locali.

Sono d'accordo con il ministro Gorla quando lega il problema della TASCO alla

difficile, controversa, ma necessaria opera di perequazione iniziata in questi anni. Mi sembra che i due momenti non possano essere disgiunti; credo però che a questo punto vada compiuta una opera coraggiosa in questo settore, ripristinando intanto gli 815 miliardi, che con l'incremento del 4 per cento diventerebbero 848 miliardi. In sostanza, la «ricucitura dello strappo» deve essere condizione preliminare per raggiungere meglio e più utilmente l'obiettivo di recuperare gli squilibri derivanti dalle peculiari situazioni delle diverse realtà locali, cui faceva riferimento nella sua lettera il ministro del tesoro.

È certamente vero che il processo perequativo ha avuto successo, però rimangono sensibili divari tra enti simili, il che determina una marcata divisione tra i comuni, persino tra quelli di identiche dimensioni. L'opera di perequazione va dunque proseguita e completata ed è altrettanto vero che questo impegno che il Governo deve perseguire non può prescindere da una TASCO che abbia le caratteristiche che prima ricordavo.

Nell'avviarmi alla conclusione di questa mia breve riflessione intendo accennare ai temi che negli ultimi giorni hanno avuto un forte rilievo sulla stampa, con notazioni come al solito scandalistiche: mi riferisco ai temi della sanità.

Devo dar atto al Governo di avere indicato, per la prima volta quest'anno, un finanziamento corretto delle spese correnti del servizio sanitario nazionale. Finalmente non vi è sottostima ed è migliorata la qualità dell'impostazione del fondo sanitario nazionale (che ha preso in esame il consuntivo, che pure dovrà essere rivisto e rimodellato sulla base degli ultimi dati forniti dalle regioni). È questa una novità positiva, che anche le regioni hanno sottolineato e che finalmente consente che il mondo della sanità si confronti con problemi reali: un servizio sanitario nazionale che preveda una erogazione realistica e seriosa pone il mondo sanitario di fronte alle sue responsabilità e coinvolge direttamente le regioni.

Se però su questo punto la proposta del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

Governo può incontrare ed effettivamente incontra adesioni e consensi, un discorso diverso va fatto per le proposte che sono state avanzate a titolo personale dal ministro suscitando non poche perplessità.

Si tratta in fondo del paradosso di questi giorni, perché le proposte di un ministro incontrano il dissenso del suo partito e invece il consenso del principale partito di opposizione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È una grande famiglia!

RENZO SANTINI. Una grande famiglia? Non capisco se si riferisce alla democrazia cristiana o al Parlamento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Parlo di casa mia, non oserei mai fare altrimenti!

RENZO SANTINI. In ogni caso, rimane questo paradosso, anche se a chi parla interessa molto di più il problema dei contenuti piuttosto che quello relativo al tipo di dibattito che si svolge all'interno dei partiti o tra di essi.

Dico con molta franchezza che, a mio avviso, nel settore della sanità le scorcioie istituzionali sono pericolose. Credo che il Parlamento sia a conoscenza del fatto che solo una piccola parte dei comitati di gestione delle 670 unità sanitarie locali operanti nel paese è stata costituita dopo più di un anno e mezzo dalle elezioni. La situazione è ancora fluida e delicata, non è stata e non è facile, anche perché la costituzione dei nuovi comitati di gestione è spesso il frutto di accordi politici e di scelte a loro volta non facili all'interno delle forze politiche.

PRESIDENTE. Come lei aveva chiesto, onorevole Santini, le ricordo che ha già utilizzato metà del tempo di cui dispone.

RENZO SANTINI. La ringrazio, signor Presidente, e concludo.

Voglio solo sottolineare ancora una

volta che per la sanità bisogna stabilire delle priorità, occupandosi innanzitutto dei problemi organizzativi, poi di quelli finanziari e solo alla fine di quelli istituzionali. Deve essere portato avanti il completamento della «miniriforma», con l'approvazione del disegno di legge tuttora all'esame della Commissione sanità e concernente i compiti e la composizione dell'ufficio di direzione nonché i compiti dei grandi comuni. È infatti soltanto attribuendo compiti diversi ai grandi comuni italiani che li si può responsabilizzare.

Su questi temi, nell'ambito di una riforma dello Stato che, come affermava il Presidente del Consiglio, deve partire dalla riforma del comune, si misurerà, io credo, nei prossimi mesi l'attuale vitalità delle forze politiche italiane. Il partito socialista si appresta a tenere il suo congresso e, quindi, a rispettare gli impegni che si è assunto; ma credo che vada ribadito che, se le forze politiche, sia di Governo che di opposizione, non sapranno assumersi fino in fondo le responsabilità progettuali e di decisione che loro competono, la legislatura rischia di spegnersi anticipatamente per consunzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei prendere spunto da una dichiarazione che ha reso il governatore della Banca d'Italia, quando è stato ascoltato dalle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento all'inizio dell'iter di questo disegno di legge finanziaria. Si tratta di una definizione data dal governatore Ciampi a proposito della previsione dello sviluppo del prodotto interno lordo nel 1987, indicata nel disegno di legge finanziaria nel 3,5 per cento e, quindi, sensibilmente al di sopra di quel pur positivo andamento del prodotto interno lordo che possiamo prevedere per il 1986. Ciampi ha definito la previsione per il 1987 «un atto di volontà politica»; e mi sembra una buona definizione. Non ha usato il termine previsione:

tra le righe del discorso del governatore della Banca d'Italia, se avessimo dovuto leggere di una previsione, avremmo letto una cifra in qualche misura inferiore al 3,5 per cento.

Prendo spunto da questa definizione del governatore Ciampi per dire che il Governo ha fatto bene ad esprimere questa volontà politica di fissare ad un livello — diciamo pure — così elevato, l'andamento della nostra economia nel 1987. Se il 3,5 per cento non deve essere, come non deve essere, un puro espediente contabile, attorno al quale far ruotare alcune previsioni relative alle entrate, ma deve essere un punto di riferimento di una politica che vogliamo perseguire, ebbene, questa politica ci va bene, è una politica che dà rilievo ad un valore che riteniamo di grande importanza: quello dello sviluppo. Bisogna lavorare in questo senso, ma dobbiamo, allora, verificare se questo presupposto della manovra economico-finanziaria per il 1987 sia rispettato nelle disposizioni del disegno di legge finanziaria. Devo subito rilevare che, dal momento che per raggiungere questo obiettivo è fondamentale l'apporto che potrà venire dal sistema delle imprese, perché una politica di sviluppo non può prescindere da una particolare vivacità delle imprese nel dare il loro apporto ad un prodotto interno lordo di così rilevante consistenza, c'è allora da dire che nel disegno di legge finanziaria sono presenti alcuni atteggiamenti, confermati o, per meglio dire, aggravati da alcune modifiche introdotte anche in Commissione, che farebbero pensare che non si intenda valorizzare fino in fondo il ruolo delle imprese in questa direzione.

Mi riferisco ai tagli che sono stati previsti per la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali e, per essere più precisi, per la restituzione alle imprese del peso di questi oneri in ragione di una cifra che supera i 1000 miliardi. Questo onere, insomma, è stato nuovamente trasferito alle imprese e non mi sembra che questo sia un metodo giusto per dare la possibilità alle imprese italiane di sviluppare quelle capacità fondamentali, di incidere sui

mercati internazionali che si chiamano competitività e produttività. È dunque necessario su questo punto fare ancora qualche riflessione e se possibile portare qualche modifica alla linea seguita. Il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali va definito del resto una volta per tutte. C'è un equivoco intorno a questo termine che va chiarito. Se questi oneri sono propri del sistema delle imprese, allora è giusto che siano posti a carico delle imprese stesse (se si dimostra che ciò è vero dobbiamo al limite elevare tali oneri), ma se si tratta, come in gran parte si tratta, a ben vedere all'interno delle singole voci di questo capitolo, di oneri impropri, di oneri cioè che più correttamente dovrebbero pesare sul sistema fiscale o comunque sulla comunità, allora c'è da pensare che si voglia penalizzare un sistema di imprese proprio in un momento, come l'attuale, in cui deve invece dispiegare al massimo la propria vitalità. Sarebbe un errore se non dessimo all'industria italiana, nel 1987, anno che si prevede di gran dinamismo per l'economia internazionale, questa opportunità.

Non dimentichiamo, d'altra parte, che le autorità monetarie giudicano oggi più elevato del giusto l'andamento del credito al settore non statale. Dopo un inizio d'anno abbastanza contenuto, dopo il superamento del massimale, siamo arrivati, afferma lo stesso governatore della Banca d'Italia, a livelli di un paio di punti superiori a quelli prefissati con le modifiche introdotte nel mese di gennaio. Dunque è necessario — sostiene la Banca — già dalla fine del 1986, e comunque nel 1987, pensare ad una restrizione del credito interno lordo diretto al sistema produttivo. Questo è un elemento che fa ulteriormente meditare sull'opportunità di introdurre restrizioni a carico del sistema delle imprese. È vero che il buon esito complessivo della manovra economico-finanziaria prevista comporterà vantaggi e utili ricadute anche per il sistema delle imprese, ma questo sarà un fatto che potremo forse constatare *a posteriori*. Ora *a priori* abbiamo la previsione di alcune restrizioni, sia quelle previste nel disegno di

legge finanziaria, sia quelle che saranno introdotte dalle autorità monetarie e il risultato è dunque una penalizzazione. Dobbiamo quindi compiere qualche riflessione in questo senso, per non entrare in contraddizione con l'obiettivo centrale della manovra economico-finanziaria di questa legge, e cioè l'elevazione del prodotto interno lordo a livelli tra i più elevati dell'intero mondo occidentale.

Facendo questi rilievi — che possono poi tradursi in ulteriori discussioni in sede di esame degli emendamenti — non intendo certo trascurare alcuni altri aspetti positivi che in questa legge vi sono, sempre con riferimento, al sistema delle imprese. Mi riferisco agli incentivi per le innovazioni tecnologiche, al finanziamento dei risparmi energetici, allo sviluppo delle energie alternative, al sistema dell'*export*, reso più elastico per quanto riguarda gli interventi creditizi, e infine agli interventi di politica ambientale che, da questo Governo, sono visti in modo strettamente correlato con quelli delle problematiche della produzione. Industria ed ambiente hanno infatti trovato, fin dai primi giorni di vita di questo Governo, un significativo terreno di incontro e di scambio di esperienze. Sono questi elementi positivi. Ma i ritocchi fatti in Commissione, lo accennavo poco fa, alla logica di impianto della legge finanziaria, sono andati un po' tutti nella direzione di privilegiare esigenze particolaristiche, qualche volta localistiche, che hanno sottratto, guarda caso, risorse proprio all'impulso da dare al settore produttivo. Tra le modifiche introdotte dalla Commissione vi è un elemento positivo, mi riferisco all'accorpamento della spendibilità del fondo per gli investimenti e l'occupazione nel periodo 1986-1987, ma insieme a questo fattore positivo ve ne sono altri negativi, che non possiamo non segnalare con preoccupazione.

Tutto questo discorso si inserisce del resto in un quadro della finanza pubblica che è ancora oggi molto contraddittorio. Si affacciano elementi positivi accanto ad elementi negativi, e talvolta i secondi finiscono per dare ombra ai primi. È vero,

abbiamo un progresso del prodotto interno lordo. Arriveremo probabilmente nel 1986 ad un 2,8 per cento che è di per sé un grosso risultato. Abbiamo l'inflazione sotto il 5 per cento; contro tutti i profeti di sventura, questo è certamente un elemento di soddisfazione. Vi è un andamento della bilancia dei pagamenti, ovviamente per motivi di congiuntura internazionale, che dà oggi risultati significativi. Avremo infatti un avanzo che toccherà circa l'1 per cento dell'intero prodotto lordo, mentre lo scorso anno eravamo più o meno nella stessa dimensione al di sotto del livello di pareggio. Si registra inoltre una discesa del fabbisogno rispetto al prodotto interno lordo, che arriva nelle previsioni di questa legge finanziaria al 12 per cento. Se pensiamo agli anni in cui eravamo molto al di sopra del 15 per cento, certamente esiste una tendenza positiva, soprattutto dopo che nel 1985 sembrava si fosse arrestato questo andamento; il fabbisogno al netto dell'interesse era salito dal 6,1 al 6,8, e ora ci avviamo a rientrare al di sotto del 5 per cento.

C'è un minore ricorso al finanziamento da parte della Banca d'Italia, in maniera addirittura vistosa (dal 15 per cento al 3 per cento), sia pur compensato da un maggiore ricorso al mercato. Accanto a questi elementi positivi, vi sono però elementi negativi, qualche volta addirittura speculari rispetto ai precedenti perché l'inflazione scende sotto il 5 per cento, è vero, ma rimane doppia rispetto a quella dei paesi concorrenti. La fragilità del miglioramento delle ragioni di scambio è legata ad una situazione internazionale che potrebbe modificarsi e che non durerà comunque oltre certi limiti.

Abbiamo un aumento dell'onere degli interessi, abbiamo il ben noto sorpasso del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo; arriviamo quest'anno al 100,3 per cento, e qualunque paese paragonabile al nostro è infinitamente lontano da noi da questo punto di vista. Questo, anzi, è il vero grande problema della nostra finanza pubblica.

Esiste sì una diminuzione del fabbi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

sogno di cassa nel 1986, ma anche un aumento del fabbisogno di competenza, a causa della presenza di alcuni voci *una tantum* o di rinvii delle spese che da qualche parte poi ci ritroveremo a fronteggiare nel 1987.

Questa è una situazione contraddittoria, ripeto, dalla quale dobbiamo in qualche modo uscire, con una manovra che sarà certamente non facile; tanto più che sappiamo che il 62 per cento dell'intero prodotto lordo passa attraverso gli ingranaggi della pubblica amministrazione, per cui vi è una quasi coincidenza tra i temi di finanza pubblica e i temi più generali del funzionamento del sistema Italia nel suo complesso.

Una simulazione, compiuta dall'ufficio studi della Banca d'Italia, lo scorso anno, ha ipotizzato misure molto drastiche per poter davvero uscire da una situazione come quella che ho ricordato, in particolare dalla situazione pesantissima del debito pubblico che supera il prodotto interno lordo. La simulazione prescinde evidentemente da valutazioni di carattere politico. In quello studio si parlava di una molto netta discesa degli interessi, di un aumento dell'1 per cento della spesa pubblica (ma siamo a tre volte tanto) e di un aumento, addirittura di 3 punti, della pressione fiscale.

È bene sottolineare che in chiave politica la situazione è totalmente diversa rispetto a questi modelli teorici, perché, per esempio, noi dobbiamo riconfermare — come fa lo stesso Governo, indicandola come primo punto della sua manovra — la necessità di rispettare l'invarianza della pressione fiscale, giunta quest'anno a toccare il 41 per cento. È una dimensione non ulteriormente sopportabile. Se questo è, dunque, un punto fermo, dobbiamo, evidentemente ed inevitabilmente, agire sulle altre due voci: la discesa degli interessi e, soprattutto, il contenimento drastico della spesa.

Sul fisco il collega Serrentino avrà modo di intrattenersi specificamente, trattandosi di una tematica che gli è particolarmente congeniale; tuttavia vorrei fare anch'io qualche minima considera-

zione di fondo, per dire soprattutto che vorremmo capire il senso di marcia della politica fiscale del Governo. Quando, nei giorni scorsi, abbiamo contestato i provvedimenti relativi alla tassazione dei titoli pubblici e quando abbiamo detto di essere contrari a tassazioni di tipo nuovo, dalla patrimoniale alla tassa sui *capital gains* nel settore borsistico, lo abbiamo fatto non soltanto per considerazioni di merito, che nel caso della tassazione dei titoli pubblici avevano addirittura una rilevanza costituzionale, ma, soprattutto, per considerazioni di carattere più generale, per capire, ripeto, il senso di marcia di un sistema fiscale che ancora non manifesta una linea di comportamento omogeneo relativamente alla tassazione, ad esempio, dei redditi da capitale (parlando dei titoli pubblici era questo l'argomento da richiamare), e che non si decide ad imboccare una strada che, per noi, è fondamentale: quella dell'uso del fisco come strumento di politica industriale. Il fisco deve divenire cioè uno strumento selettivo in grado di valorizzare gli investimenti produttivi, di dare un particolare rilievo a quegli interventi ed a quei redditi che hanno rilievo per lo sviluppo della produzione e occupazione. In proposito vorrei ricordare tutta la tematica relativa, ad esempio, alla detassazione degli utili reinvestiti o degli interventi a favore dell'innovazione, che il Governo non porta avanti. La detassazione degli utili reinvestiti apparve, un giorno, all'interno di un provvedimento che trattava altre questioni (la riduzione dell'IRPEF), ma poi scomparve successivamente dallo stesso, e da allora non l'abbiamo più vista ricomparire; agli atti di questa Camera vi è soltanto la proposta di legge presentata in materia dal gruppo liberale.

Noi vorremmo capire perché, ad esempio, ancora una volta non si parli della proroga — io direi di una proroga strutturale — della cosiddetta legge Formica. È questo un tema che, per il settore che investe, quello della casa e degli investimenti immobiliari in genere, è di estrema importanza. Perché non rilanciare quella legge, perché farla decadere con il 31 di-

cembre? Vorremmo capire il senso complessivo di tutte queste cose.

Sappiamo che il fisco ha enormi problemi, a cominciare dai controlli (si controlla, infatti, soltanto l'1 per cento delle pratiche) e dal personale (la qualità, la qualificazione ed anche la retribuzione), nonché il problema di certi «sommersi» incredibili, che ancora si registrano, per esempio, nel settore della casa, e di un «sommerso» generale, sul quale il fisco ancora non riesce ad intervenire. L'invarianza della pressione fiscale non esclude, anzi prevede che vi sia una più attenta valutazione delle evasioni fiscali, che pare siano di dimensioni molto superiori a tutte le stime fatte in Italia dai vari CENSIS.

Occorre, dunque, un fisco più moderno, nel quadro di una pressione che è arrivata a livelli ulteriormente non espandibili.

Da tutto questo, in sostanza, emerge la necessità di interventi severi, per lo meno nella gestione di questo disegno di legge finanziaria, in particolare di alcuni temi da esso affrontati, come quello, fondamentale, della retribuzione del pubblico impiego, che è stato fonte e causa di tanti sfondamenti e di tante elusioni, in questi anni, di norme che, pure, nelle stesse leggi finanziarie precedenti erano state previste. Questo è un tema sul quale occorre una gestione severissima nel comportamento dello Stato, perché la spesa pubblica corrente è uno dei grandi mali della finanza pubblica.

Un altro tema è quello del comportamento dello Stato imprenditore. Per fortuna, le partecipazioni statali segnano oggi un'inversione di tendenza significativa, almeno per quanto riguarda i bilanci annuali. È vero che si trascinano dietro un debito di straordinarie dimensioni, ma almeno si registra un'inversione di tendenza, forse impensabile fino a qualche anno fa. Di ciò prendiamo atto con grande piacere. Ma allora, perché ancora si insiste sulla linea dei fondi di dotazione, chiedendone in ogni occasione l'incremento?

Occorre invece decidersi a pensare

all'azzeramento dei fondi di dotazione, che sono causa di distorsioni sul mercato e sul sistema industriale in quanto tale. L'arretramento della presenza dello Stato nel sistema produttivo deve essere portato fino alle estreme conseguenze, che per noi sono costituite dalla frontiera che esiste tra le attività strategiche e le attività che strategiche non sono. E consideriamo strategiche davvero poche attività; certamente non consideriamo tali le attività di cui ancora si discute in questi giorni, che sono quelle meritoriamente messe sul mercato, ma non tradotte poi in atti di privatizzazione autentica. Mi riferisco alla SME, a Maccarese, e speriamo ardentemente di non dover pensare anche all'Alfa Romeo.

Quindi, è necessaria una gestione severa di questa legge finanziaria, più severa di quanto sia previsto dalla normativa contenuta nel testo in esame, soprattutto perché (e questo è il grande tema sul quale vorrei concludere il mio intervento) si potrebbe parlare molto di più di quello che «non» c'è nel disegno di legge finanziaria che non di quanto in esso è previsto. Sappiamo che volutamente il testo della legge finanziaria 1987 è diverso dai precedenti. Non si tratta più, per fortuna, di un testo *omnibus*, che pretenda di coprire tutto, ma si tratta di un testo più snello, più sintetico, contenente grandi riferimenti.

Tutto ciò ci va bene; ma chiediamo conto di dove siano finite le intenzioni e gli impegni presi per quanto riguarda i cosiddetti provvedimenti di accompagnamento. Infatti, senza questi ultimi la manovra finanziaria non ha un significato davvero concreto di svolta e di recupero, per ritrovare un sentiero di uscita dai guai della nostra finanza statale.

Non si interviene sulla sanità, sulla previdenza, sugli enti locali, sulla cassa integrazione. Cito questi grandi temi, cui corrispondono grandi capitoli di spesa per lo Stato, per dire che, senza affrontare questi temi, il disegno di legge che abbiamo di fronte rimane un progetto di buone intenzioni. È necessario che i provvedimenti sui temi accennati camminino,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

anche se non possiamo illuderci che nel 1987 possano già produrre degli effetti. Questo è facilmente comprensibile.

Soprattutto la grande riforma previdenziale deve essere studiata e messa a punto, in una visione di lunga prospettiva. Negli Stati Uniti, accanto alle leggi che riguardano la previdenza, si fanno previsioni addirittura su scala di 75 anni, sulla vita media dell'uomo. Noi dobbiamo affrettarci a pensare a ciò che accadrà nel sistema previdenziale almeno tra 15-20 anni. Quindi, una riforma va fatta con questo tipo di prospettiva, anche se tale riforma, pure se miracolosamente dovesse essere varata in questi giorni, non avrebbe effetti nel 1987: di questo ci rendiamo conto.

È però praticamente dall'inizio della legislatura che noi parliamo della necessità di rivedere i provvedimenti di grande spesa dello Stato. Se dunque dall'inizio della legislatura avessimo incardinato davvero il provvedimento di revisione della riforma sanitaria, previsto dai programmi di Governo dell'agosto 1983, se avessimo portato a compimento il lavoro fatto dalla Commissione speciale per le pensioni e se avessimo trovato intese tempestive sul tema della previdenza, non dico che cominceremmo già ad avere qualche effetto, ma almeno saremmo vicini ad averlo.

Dobbiamo dunque deciderci a fare tutto questo al più presto perché, nella prospettiva media e medio-lunga, troveremo domani una situazione insanabile e ingovernabile, se le cose saranno lasciate a se stesse. Ecco perché insistiamo particolarmente su questi grandi temi.

In materia di sanità, occorre dare migliore efficienza al sistema mentre, con l'invenzione delle unità sanitarie locali, alcuni anni fa, abbiamo alimentato una speranza che si è tradotta in un grande fallimento sostanziale, di cui non sono soltanto i medici a lamentarsi, ma per primi i cittadini. Noi vedremo in modo molto drastico la necessità di una svolta, con un ruolo del privato, accanto al pubblico, totalmente diverso da quello di oggi, concorrenziale, all'insegna dell'effi-

cienza. Anche il sistema di contribuzione dovrebbe essere diverso. Altro che invenzioni del tipo della tassa sulla salute, che sono care al ministro Gorla ma che non sono che soluzioni tampone! Dobbiamo pensare a soluzioni di tipo diverso, più organico e più completo, al limite anche attraverso l'attribuzione al sistema fiscale dell'onere di coprire la spesa sanitaria. Mi pare che oggi lo Stato provveda direttamente alla spesa sanitaria per oltre il 40 per cento. Forse, proiettando più in là tale situazione, pensare ad una drastica inversione di tendenza circa il modo di affrontare la spesa sanitaria non sarebbe sbagliato, sia pure nel quadro della riforma complessiva.

Lo stesso dicasi per la previdenza, che è necessario affrontare con urgenza e con rigore, con particolare riguardo ad un tema che è socialmente di grande evidenza. Bisogna rendersi conto che il nostro paese ha un sistema pensionistico che fornisce prestazioni molto elevate rispetto alla base retributiva di riferimento, al quale si aggiunge un istituto sconosciuto nella maggior parte dei paesi del mondo. Mi riferisco alla liquidazione. Gli istituti della pensione e della liquidazione, combinati insieme, attraverso sistemi più moderni e più rispettosi dell'individualità a confronto — mi permetterei di dire — di certe massificazioni che sono care alla gestione scassata dell'INPS, potrebbero forse consentirci di uscire dalle tremende difficoltà verso le quali ci avviamo.

Siamo infatti sicuri che, stando così le cose, tra 20-25 anni (forse anche prima) non potremo pagare le pensioni, perché l'andamento della spesa pensionistica, in anni migliori e forse in un quadro assistenziale diverso, non sarà più sostenibile negli anni '90 o nel 2000. E dobbiamo pensarci rapidamente.

Attendiamo a giorni, se possibile ad ore, una proposta annunciata dal Governo che si inserisca sul lavoro già svolto dalla Commissione speciale per la riforma pensionistica e dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Facchetti, le ricordo, affinché tragga le conclusioni,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

che mancano tre minuti al termine del suo intervento.

GIUSEPPE FACCHETTI. La ringrazio, Presidente. Il collega del gruppo liberale Serrentino tratterà specificamente il problema dell'autonomia impositiva degli enti locali, che dobbiamo o non dobbiamo deciderci a riconoscere sia pure nell'invarianza della pressione fiscale complessiva.

Ricordo anche che la cassa integrazione non deve più essere considerata come uno strumento di assistenzialismo, ma deve piuttosto diventare uno strumento limitato, eccezionale, specifico per alcune situazioni sociali emergenti.

In conclusione, signor Presidente, vediamo la necessità di un percorso lento, ma costante e soprattutto coerente nella manovra economica e finanziaria non solo per il 1987 ma per gli anni successivi. Infatti temi come quelli che ho appena finito di evocare richiedono un impegno di lunga durata e richiedono, se possibile, che il 1987, anno importante dal punto di vista dell'andamento economico internazionale e nazionale, non sia l'anno di interruzione dell'attività legislativa. Un eventuale contrasto tra i partiti che esplosse proprio nel vivo di un momento così importante per portare avanti il risanamento dell'economia nazionale che abbiamo costruito in questi ultimi anni, sarebbe infatti pagato dal paese.

Occorre, quindi, procedere non per strappi, non per improvvisazioni: noi consideriamo tali la tassa sulla salute, la tassazione dei titoli pubblici, e considereremo tali anche eventuali tassazioni patrimoniali o sulle plusvalenze di borsa. Per reperire risorse nel breve termine meglio semmai ricorrere a provvedimenti, magari anche di carattere limitato nel tempo, più fondati su un metodo che oggi è culturalmente accettato: privatizzazione delle aziende pubbliche, alienazione dei beni patrimoniali, gestione di taluni servizi più in parallelo e collaborazione tra pubblico e privato. Ma nel lungo termine si deve pensare ad una manovra di più ampio respiro, contenendo le spese in

modo drastico, pignolo (se necessario), inesorabile. Tutto questo per fare (allora davvero sì) con questa legge finanziaria un passo avanti, un altro passo avanti, per il risanamento della nostra situazione economica e finanziaria, e non lasciare che essa sia soltanto un episodio di rispetto burocratico di una scadenza. Così sarebbe invece se ci limitassimo a considerare l'approvazione di questo disegno di legge finanziaria per ciò che esso è, nelle dimensioni che ci sono state sottoposte: alcuni articoli che pongono taluni parametri generali di andamento delle spese e delle entrate, che non si traducono poi — come invece insisto debbano tradursi, attraverso provvedimenti di accompagnamento — in una manovra assai più ampia ed incisiva. Ciò per non ritornare lungo quel sentiero che avevano imboccato, e che ora per fortuna abbiamo abbandonato, del dissesto della nostra finanza. Ma occorre ancora — forse siamo solo all'inizio dell'opera — un grosso sforzo ed una grossa prova di volontà politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, signor ministro, il dibattito sul disegno di legge finanziaria per il 1986 fu caratterizzato da una presa di posizione comune a tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, sulla urgente necessità di riportare lo strumento fondamentale della politica di bilancio dello Stato alla natura propria prevista dalla legge istitutiva. In pochi anni, infatti, esso aveva gradualmente perduto i suoi reali connotati, trasformandosi in un provvedimento *omnibus* surrettizio, di riforme strutturali, non molto dissimile, per gli effetti, ad una specie di mitragliata di decreti-legge, per di più sottratti, nei loro singoli aspetti, ad un effettivo potere di intervento delle specifiche e competenti Commissioni, con conseguenti distorsioni anche delle regole proprie degli organi legislativi.

Al di là dei rilevanti aspetti istituzionali, l'intervento frammentario di nuove regole

sui singoli settori ha, purtroppo, determinato contraddizioni rispetto alle normative generali. L'innovazione dei criteri di spesa ha accentuato la burocratizzazione del sistema, soprattutto nell'area dello Stato sociale, con effetti molto distortivi rispetto agli obiettivi che ci si riproponeva. L'introduzione di interventi senza modifiche procedurali ha riconfermato il fenomeno dei residui passivi in aree nevralgiche, che avrebbero dovuto operare dinamicamente. La politica dei tagli ha messo in ombra l'obiettivo vero e fondamentale di modificare sostanzialmente i meccanismi automatici dei centri di spesa, soprattutto nell'area pubblica allargata.

Conosciamo anche le motivazioni d'urgenza che indussero il Governo a percorrere, negli anni trascorsi, questo cammino che, pur con alcune conseguenze negative (quelle prima indicate), ha conseguito nel suo effetto complessivo una inversione di marcia per la nostra economia, avviando un processo di riduzione del tasso inflazionistico e del deficit di spesa pubblica, che sono gli obiettivi fondamentali della manovra economica, per poter far maturare le condizioni di una effettiva ripresa in direzione dello sviluppo e dell'occupazione.

A parte le riserve su alcuni strumenti utilizzati, appare ingeneroso il disconoscimento dei risultati conseguiti, prima ancora che eventi straordinari internazionali li consolidassero in maniera significativa. Oggi il Governo si è fatto carico, nel presentare il disegno di legge finanziaria, di raccogliere la volontà espressa dal Parlamento, nel dibattito sul disegno di legge finanziaria per il 1986, le indicazioni derivanti dalle risoluzioni approvate durante l'estate scorsa dalle Commissioni bilancio delle due Camere e gli orientamenti emersi dalle successive discussioni in Assemblea. Ha così presentato un provvedimento snello, ben definito su realistici obiettivi macroeconomici da raggiungere, nel quadro di una manovra complessiva sui settori nodali della pubblica amministrazione, delle opere pubbliche, delle aree maggiormente in difficoltà e di un intervento in campo econo-

mico; un provvedimento complessivamente idoneo al raggiungimento degli indicati obiettivi.

Siamo del parere che questo disegno di legge finanziaria, se la sua impostazione sarà, come è opportuno, accolta dal Parlamento nelle sue linee essenziali, potrà disporre di tutti gli elementi necessari al raggiungimento delle finalità ad essa assegnate. Subito dopo la sua presentazione, con ben scarsa coerenza, si sono levate voci — del resto se ne è già avuta un'eco in quest'aula — di «finanziaria leggera» e di «provvedimento di basso profilo, dominato dall'ottimismo». Si arriva al punto di chiedere, magari, l'introduzione di quell'universo che ha finora rappresentato la causa delle varie critiche e condanne degli anni precedenti. A noi, tali polemiche appaiono forzate e svianti, poichè il contenimento dell'inflazione al 4 per cento, l'incremento del PIL nella misura del 3,5 per cento, la fissazione di limiti rigorosi all'aumento della spesa corrente e in conto capitale, la riduzione di 10 mila miliardi del disavanzo, non sono risultati facili da conseguire, senza ulteriori sacrifici e senza precise e complesse scelte di politica economica, al cui centro si pone il miglioramento della competitività del sistema.

Tra l'altro, qualcuno dimentica che le norme della legge finanziaria 1986 e di quelle precedenti continuano ad esplicitare i loro effetti (anche di ulteriore aggravio) e che in alcuni casi (mi riferisco a disposizioni introdotte con la legge finanziaria per l'anno in corso) da parte dei cittadini vi è un difficoltoso grado di sopportabilità delle misure poste a loro carico. Non si tratta, dunque, di un allentamento della politica del rigore, che invece è stata mantenuta, nel quadro di uno sforzo volto al conseguimento di obiettivi difficili. Si dimentica altresì che il crollo della bolletta petrolifera e il calo del dollaro hanno già manifestato quasi totalmente i loro effetti sui prezzi all'ingrosso nel 1986 e che pertanto non avremo, per raggiungere i nuovi obiettivi, l'ausilio di nuove spinte al ribasso dal lato dei costi dell'importazione di materie prime.

Abbiamo pertanto valutato, in sede di gruppo democratico cristiano, il disegno di legge finanziaria per il 1987 non già come la testimonianza di un allentamento della politica di rigore, bensì come una impegnativa scommessa per un balzo in avanti per raggiungere le condizioni di fuoruscita dalla crisi, anche se occorre tener presente che non vengono alleviati pesanti aggravii che colpiscono i redditi delle fasce più deboli. Abbiamo visto con favore l'indicazione dei canali attraverso i quali si pensa di pervenire a questi nuovi obiettivi: l'invarianza della pressione fiscale, l'articolata manovra (poi modificata da parte della Commissione bilancio) di 13 mila miliardi di entità, sul bilancio di competenza, finalizzata alla riduzione del tetto del fabbisogno di cassa del tesoro a 100 mila miliardi, la priorità dell'utilizzo delle risorse in direzione delle aree più deboli e la concentrazione degli interventi sui progetti effettivamente realizzati, l'abbandono della politica dei tagli indiscriminati o delle modifiche surrettizie di normative strutturali, che invece si riconosce debbano trovare più idonea sede di legislazione nel contesto di una valutazione organica delle specifiche problematiche.

Il dibattito sviluppatosi in Parlamento e nel paese ha visto il Governo molto attento e pronto a raccogliere alcuni contributi significativi, alcuni dei quali già recepiti in Commissione, altri in aula (come è già stato preannunciato) o in sede di elaborazione dei provvedimenti collegati e delle iniziative sui problemi strutturali.

Ci riferiamo ai seguenti punti: in primo luogo, alla manovra che ha consentito una qualificata intensificazione degli investimenti pubblici e la sollecitazione di quelli privati nella direzione di prevalente localizzazione nel Mezzogiorno, nella caratterizzazione di sviluppi infrastrutturali che hanno promosso, a loro volta, lo sviluppo nella qualificazione sul piano della ricerca, della scuola e dell'università.

In secondo luogo, all'annuncio reintegrato di trasferimenti agli enti locali da utilizzare come strumento di compensa-

zione e riequilibrio tra le varie zone del paese.

Infine, facciamo riferimento all'ulteriore preannunciato processo di distinzione tra previdenza ed assistenza nella gestione dell'INPS. Anche il gruppo comunista ha dovuto dare atto che vi è stato un dialogo e si sono raggiunti risultati di non poco conto; né del resto, il PCI è stato in grado di contrastare gli obiettivi macroeconomici proposti dalla legge finanziaria.

Le cinque priorità per una politica di investimenti, che l'onorevole Minucci propone come piattaforma del gruppo comunista, ci sembrano una enunciazione teorica, che non rappresenta una controproposta programmatica. Le priorità potrebbero essere anche di meno o di più; i loro contenuti possono essere più o meno calibrati e recepiti nella manovra indicata in questo disegno di legge finanziaria. Alcune delle proposte comuniste sono da collegarsi maggiormente — ma è giusto che se ne aprli in sede di dibattito sul disegno di legge finanziaria — alle politiche di riforme strutturali a medio termine che alla natura della legge finanziaria ed alle conseguenti caratterizzazioni del bilancio per il 1987, anche se vanno considerati alcuni riferimenti ed alcuni segnali nella proiezione triennale.

Siamo comunque attenti ad ogni apporto, soprattutto se teso a meglio qualificare questa legge finanziaria, accentuando gli sforzi di investimento verso le opere pubbliche ed a sostegno dell'edilizia ed attenuando iniziative di ancora assai dubbia efficacia in funzione dello sviluppo occupazionale e dell'accrescimento del reddito, come alcune di quelle già citate ieri dall'onorevole Malfatti sui giacimenti culturali che, a nostro modo di vedere, dovrebbero essere mantenute sul piano della sperimentazione, utilizzando i mezzi finanziari per iniziative che siano in grado di produrre maggiori effetti nella manovra di politica economica.

Non sottovalutiamo, altresì, l'importanza di impostare fin d'ora nella manovra triennale l'avvio a soluzioni organiche di problemi nodali della nostra eco-

nomia, anche se, per evitare demagogie o l'utilizzo di strumenti inidonei, occorrerà approfondire ulteriormente le relative problematiche. Mi riferisco particolarmente ai problemi, che vi sono, di finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Il tempo concesso non mi consente di sviluppare alcune questioni cruciali connesse alle linee di politica economica. Mi limito ad enumerarle per la rilevanza che la democrazia cristiana attribuisce ad esse e per l'impegno di iniziativa politica e parlamentare che il nostro gruppo svilupperà.

Mi riferisco in primo luogo alla revisione del nostro sistema fiscale nella direzione della difesa della famiglia.

Inoltre faccio riferimento alle politiche sociali di redistribuzione del reddito deformate da una visione di puro assistenzialismo. Molto spesso si confonde nella assistenza una manovra sociale di redistribuzione del reddito che, del resto, è ispirata da principi costituzionali.

In terzo luogo vorrei citare la manovra assistenziale pura da riportare, per il suo finanziamento, nell'ambito del sistema fiscale. Non è sufficiente distinguere la previdenza dall'assistenza, perché questo apparirebbe solo un fatto di trasparenza contabile. Occorre, invece, far fronte agli aumentati costi della assistenza attraverso strumenti idonei, che non sono quelli del sistema contributivo.

In quarto luogo bisogna considerare il riordinamento del servizio sanitario nazionale ed il suo finanziamento, riconfermando quanto ebbi già occasione di affermare in Commissione, sostituendo il sistema contributivo, che è ora fonte di palesi e incontrovertibili contraddizioni e iniquità, con il prelievo fiscale e con una generale ristrutturazione del sistema tributario, destinati a dare benefici effetti sul costo del lavoro. Credo che sia in questa sede che i colleghi che si preoccupano dell'articolo 31 devono trovare una soluzione organica alla questione.

Infine faccio riferimento alla riforma delle regole del mercato del lavoro e alla riforma del sistema previdenziale.

Mi soffermo pochi attimi su questi due ultimi problemi.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, signor ministro, è inutile pensare a grandi politiche se non ci si rende conto della situazione disastrosa a cui in questi anni anche le strutture pubbliche esistenti si sono ridotte. A parte gli strumenti inesistenti, ci sono uffici di collocamento con telefoni chiusi a chiave, e questo accade nelle grandi città come nelle piccole frazioni; non esiste neppure il materiale necessario per scrivere un avviso e sono i sindacati che forniscono penne, matite, carta. Questa è la situazione.

Per anni abbiamo discusso di una polemica tra coloro che immaginano la privatizzazione del sistema di collocamento o la regionalizzazione di fatto. Purtroppo stiamo andando verso la distruzione della struttura pubblica senza creare nessuna alternativa.

Siamo favorevoli ad una rapida approvazione di provvedimenti (che purtroppo, un po' per la litigiosità della maggioranza e un po' per le indecisioni esistenti, vagano fra i due rami del Parlamento), in grado di attuare una forma di collocamento moderno ed efficiente sul quale poi calare nuove norme e nuove regole, per noi estremamente importanti.

Sarei molto felice che verso il 1992, grazie all'evoluzione demografica, non ci fossero più 2 milioni di disoccupati; ma al di là di questo credo che sarebbe importante predisporre una serie di regole moderne e flessibili al fine di incentivare in modo significativo l'occupazione nel nostro paese.

Per quanto riguarda la previdenza mi domando che senso abbia polemizzare in modo abbastanza superficiale muovendo attacchi all'INPS, quasi fosse la cattiva amministrazione che crea i problemi.

Visto che lo schema di ristrutturazione di questo istituto, approvato all'unanimità dalla Commissione, ha trovato d'accordo anche il ministro del lavoro, ritengo che sia importante dare autonomia e responsabilizzazione all'INPS per una reale possibilità di azione.

Esiste la necessità fondamentale del riequilibrio finanziario delle gestioni e non si pensi che siano state operazioni facili quelle riguardanti, ad esempio, la distinzione tra previdenza e assistenza, la corresponsione della pensione al momento della cessazione dell'attività lavorativa, l'aumento da 15 a 20 anni dei minimi contributivi per avere diritto alla pensione, la parificazione delle aliquote, l'aumento per le donne al sessantesimo anno per avere diritto alla pensione.

Si continua a polemizzare oggi con un mondo che è andato notevolmente cambiando e si considera una panacea l'aumento dell'età per godere della pensione di vecchiaia, su cui non si riflette sufficientemente.

Signor ministro, lei sa che già una parte notevole di lavoratori italiani raggiungono a 65 anni l'età del pensionamento per vecchiaia; quindi non scopriamo niente. Lei sa anche come esista nel nostro paese una diversità notevole di prestazioni professionali e di attività che devono necessariamente portare ad una certa flessibilità del sistema. La settimana scorsa il Congresso americano ha approvato una legge, il cui *iter* è cominciato nel 1981, sulla flessibilità dell'età di pensionamento per vecchiaia, una legge che spinge il limite verso l'alto. Siamo tutti d'accordo che occorre determinare questa spinta. Non possiamo però immaginare di ingabbiare gli italiani entro regole alle quali è poi praticamente impossibile fare eccezioni.

Questo produce inoltre delle contraddizioni nell'operato stesso del Governo. Abbiamo infatti il caso di quella proposta di legge riguardante i veterinari, sostenuta dai sindacati, con la quale si vorrebbe elevare a 70 anni l'età pensionabile, e che trova l'opposizione del Governo. E mi meraviglia la linea sostenuta dalla Confindustria, che ad un certo tavolo dimostrando, anche validamente, che le grandi modifiche tecnologiche non consentono mobilità di lavoratori a un certo livello d'età, chiede prepensionamenti costosissimi; mentre poi, dall'altro lato, chiede norme

generali di innalzamento del limite d'età per la pensione di vecchiaia.

Il problema è che se vogliamo fare tutto, e tutto in una volta, rischiamo di non fare nulla.

Vorrei infine richiamare l'attenzione del ministro del tesoro su alcune questioni. Lei sa che sul provvedimento di riforma del sistema pensionistico il comitato tecnico della spesa pubblica ha fatto un'indagine che, senza essere Vangelo, è però estremamente interessante; ed ha rilevato che tutte le voci di questo progetto nel lungo periodo portano al risparmio. Ve ne sono però tre che porterebbero a danni immediati.

La prima è quella delle minori entrate a seguito delle norme sui fondi integrativi. Allora, signor ministro, qui bisogna decidere. In queste settimane mi sono recato negli Stati Uniti, dove ho avuto un'esperienza ancora più diretta; e ci sono poi ritornato. I fondi integrativi non crescono, né negli Stati Uniti, né del Regno Unito, né negli altri paesi del mondo, a causa del «tetto». Ha ragione Militello! Il problema è un altro: i «tetti» negli Stati Uniti, in Giappone, sono più alti che in Italia, eppure i fondi integrativi marciano; ma marciano per il regime fiscale di cui godono. Lei sa perfettamente che negli Stati Uniti i fondi integrativi riescono a raccogliere, come nel 1985, 1.000 miliardi di dollari, perché godono di imposizione privilegiata, a doppio livello: i versamenti sono deducibili dal reddito imponibile del dipendente e dell'azienda, e il loro rendimento, in termini di dividendi, di aumento del valore del capitale è spesso esente da imposte. Naturalmente si tratta di un altro modello.

VINCENZO VISCO. Ma queste agevolazioni le hanno recentemente ridotte.

NINO CRISTOFORI. Sì, le hanno ridotte recentemente; però quella è stata la leva.

VINCENZO VISCO. Quindi non bisogna seguire quel modello!

NINO CRISTOFORI. L'altro ieri il governo francese ha adottato una norma identica a quella che noi prevediamo per la riforma del sistema pensionistico. I fondi integrativi non si possono istituire riducendo lo zoccolo dell'assicurazione obbligatoria, ma creando un regime che favorisca il risparmio in quella direzione. Allora bisogna scegliere.

Gli altri due punti — e concludo — riguardano il problema del massimale e quello dei cumuli. Ora, non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena. Possiamo immaginare soluzioni di tipo alternativo, tenendo presente, signor ministro, che una gran parte dei mezzi finanziari derivano dalle alte retribuzioni. Oggi pagare su tutta la retribuzione significa una grande solidarietà rispetto alle aree più deboli. Solo nel 1985 l'aliquota di una serie di lavoratori (quasi tutti quelli dell'industria) è stata sfasata rispetto alla pensione, perché non avrebbe dovuto essere del 24,50 per cento, ma del 19 per cento. Il fatto è che 6.500 miliardi, versati in parte dal datore di lavoro ed in parte dal lavoratore, vengono convogliati verso altre categorie. Allora, il problema del massimale va affrontato in questa chiave, riuscendo a conciliare l'aspetto finanziario con quello della solidarietà tra le categorie.

Infine, sempre dal comitato tecnico della spesa pubblica è stata affrontata la questione dei cumuli. Sono convinto — esprimo in proposito un'opinione personale, non di partito, anche perché la materia è abbastanza discutibile — che gli ulteriori aggravii di cumuli sono destinati solo a creare lavoro nero. Vediamo chiaramente oggi nella gestione dell'INPS che il divieto di cumulo esistente riguarda i lavoratori che rimangono in attività presso la stessa azienda, mentre in realtà il problema del pensionamento e dell'ulteriore lavoro è un fatto che riguarda milioni di lavoratori. Pertanto, incrementare queste formule con ulteriori divieti verso il lavoro autonomo, il lavoro professionale, significa accentuare l'evasione delle imposte.

In conclusione, dichiaro che il gruppo

della democrazia cristiana è favorevole a che il Governo venga in Commissione bilancio e assuma una posizione precisa, anche perché il Parlamento oggi è in grado di prendere decisioni su questa materia che negli anni futuri sarà certamente rilevante per l'equilibrio dell'economia del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cristofori ha probabilmente seguito con scarsa attenzione la discussione che in Assemblea si è svolta sin dai primi di settembre, ed è continuata poi in Commissione, sul documento di programmazione finanziaria e sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. Il gruppo comunista, infatti, ha contestato proprio gli obiettivi macroeconomici ed il modo in cui all'interno della proposta governativa si tenta di realizzare una coerenza tra tali obiettivi.

In particolare, pare a noi che la griglia entrate-disavanzo-investimenti sia troppo stretta e sacrifici oltre ogni limite lo spazio per gli investimenti, rendendo persino improbabile il già risibile aumento della spesa per investimenti previsto dalla *Relazione previsionale e programmatica* in soli 1.160 miliardi rispetto al 1986 (il 2,24 per cento).

Voglio tuttavia limitarmi alla questione delle entrate. Abbiamo sostenuto su questa materia che nella proposta governativa manca un respiro adeguato a garantire in concreto l'utilizzazione attiva della legge finanziaria e del bilancio in funzione di direzione e di orientamento della politica economica nazionale. Ciò è tanto più evidente quando si guardi alla materia delle entrate fiscali e contributive.

Non siamo certo tra coloro che rimpiangono le norme contenute in proposito nelle precedenti leggi finanziarie: si trattava di una disorganica miscela di addizionali, di misure a termine, di aumenti

contributivi. Non è certo quel che occorre e che occorre.

L'opposizione di sinistra in questo, come in altri campi, non è stata a guardare, né si è limitata a contrastare le proposte del Governo. Con successive iniziative abbiamo delineato una vera e propria piattaforma della vigente normativa e ci siamo confrontati, partendo da questa elaborazione, con la maggioranza.

C'è in realtà da domandarsi se, in materia di politica delle entrate, esista una maggioranza parlamentare. Certo non esiste quella di Governo; in proposito bastava ascoltare il collega Facchetti poco fa in quest'aula per rendersene conto.

Non esiste provvedimento di un qualche rilievo, varato in questi ultimi anni, che non abbia fatto registrare la dissoluzione della maggioranza del pentapartito e la costituzione in Parlamento di uno schieramento maggioritario di cui i gruppi dell'opposizione di sinistra (in particolare i comunisti e la sinistra indipendente) sono stati parte determinante, non solo al momento della discussione parlamentare, ma ben prima, sin dalla fase di elaborazione e di stimolo alla presentazione di quelle proposte.

Non si tratta solo di richiamare le vicende relative al recente decreto-legge in materia di tassazione degli interessi sui titoli del debito pubblico. L'esigenza di un intervento di omogeneizzazione del trattamento fiscale dei redditi da capitale fu posta sul finire del 1985 dalla sinistra indipendente e dal partito comunista, nel quadro di una generale proposta in materia di imposizione sui redditi.

Quella proposta è stata integrata e ripresentata pochi giorni prima del decreto-legge governativo, che ne ha recepito una parte, forse la più importante in termini di principio, anche se certamente non in termini di equità. Anzi, probabilmente l'iniziativa del Governo tendeva a sterilizzare quella dell'opposizione. Non è stato necessario attendere la verifica del voto segreto finale per scoprire che su quel testo la maggioranza non esisteva più. All'interno dello stesso partito del ministro delle finanze si sono levate voci

di dissenso, che hanno poi trascinato un intero partito, quello liberale, e decine di altri parlamentari del pentapartito.

Ma non si tratta, signor Presidente, di un episodio isolato. Se ripercorriamo gli ultimi cinque anni di interventi in materia fiscale, le sorprese non mancano: dalla legge sui registratori di cassa a quella sulla eliminazione della pregiudiziale tributaria, dai due provvedimenti in materia di IRPEF presentati da Forte e Visentini a quello sul regime dell'accertamento dei redditi dei lavoratori autonomi fino alla recentissima legge in materia di riscossione, è risultato sempre determinante il contributo dell'opposizione di sinistra.

Noi non guardiamo a queste vicende politiche e parlamentari con l'entusiasmo di chi registra scompiglio nel campo di Agramante. Certo, altro che parlare di alleanza strategica! Queste divisioni costituiscono la conferma dell'inesistenza per il pentapartito di una unità nella analisi della realtà e di una incapacità conseguente nel dirigerne il cambiamento.

Immediatamente cogliamo però le conseguenze negative di una situazione che non si traduce nella costituzione di un nuovo schieramento di Governo, anche per le ambiguità e le responsabilità precise di quei partiti dell'attuale maggioranza che dichiarano di volersi muovere in una prospettiva riformatrice.

La prima conseguenza negativa la vediamo nella incapacità di delineare una politica delle entrate che abbia un adeguato respiro. Non è quindi casuale che nel disegno di legge finanziaria manchi sia una qualunque proposta immediatamente operativa nell'articolato sia una qualunque prospettiva di programma legislativo prefigurato nei fondi globali. Né è casuale che le poche iniziative assunte dal Governo siano anch'esse prive di respiro e si rivelino sempre parziali e spesso contraddittorie.

Deriva dalle incertezze e dalle contraddizioni indicate l'utilizzazione del tutto inefficiente della leva fiscale che pure — lo ricordava Facchetti — potrebbe servire per lo sviluppo produttivo del nostro paese. E non si tratta tanto di una insuf-

ficienza quantitativa, quella che determina un basso livello delle entrate. Certo, vi è anche questo; ma la ricaduta peggiore di tale inefficienza noi riteniamo sia costituita dall'uso distorto della manovra fiscale in termini qualitativi: è utilizzata male per realizzare equità e ancor peggio quale stimolo ad una più corretta allocazione delle risorse.

Ecco perché l'assenza di una proposta di politica fiscale costituisce, più di tante altre lacune, la cartina di tornasole di un uso distorto dello strumento «legge finanziaria»: ci si limita a gestire l'esistente, senza alcuna volontà di intervenire per modificarne con l'azione pubblica le più evidenti distorsioni.

Eppure, l'esigenza di cambiamento è nelle cose, negli sconvolgimenti della distribuzione dei redditi e dei patrimoni determinati da un quindicennio di profonde modificazioni degli equilibri economici interni ed internazionali, da un quindicennio di lotte politiche e sindacali.

Sono anni che segnano un processo di profonda redistribuzione dei redditi e di eliminazione, su questo terreno, delle diseguaglianze più stridenti.

Se ci limitiamo ad osservare l'evoluzione della distribuzione dei redditi all'interno del lavoro dipendente, rileviamo come, fatto 100 il livello medio della retribuzione di un lavoratore dipendente dell'industria, la forbice oscillasse, all'inizio del periodo, tra il valore minimo dei salari agricoli, pari a 50, ed il valore massimo dei lavoratori pubblici, pari a 180. Nell'ultimo quinquennio, pur con qualche oscillazione derivante dalla sfasatura dei tempi contrattuali, la forbice oscilla tra il circa 70 dei lavoratori agricoli e il circa 125 dei pubblici dipendenti. C'è, poi, da considerare che negli ultimi 10 anni, all'interno delle diverse categorie, il meccanismo del punto unico di scala mobile ha di molto attenuato le differenze di livello retributivo. Lavoratori dipendenti e pensionati realizzano circa il 50 per cento del reddito nazionale, che si ripartisce su un universo di contribuenti largamente superiore al 50 per cento del totale.

Come si riflette tale situazione sul sistema fiscale? Le anomalie saltano agli occhi. Il prelievo IRPEF su lavoratori dipendenti e pensionati è cresciuto nel decennio 1976-1985 dal 65,38 per cento al 71,32 per cento del totale ed il ruolo dell'IRPEF nello stesso periodo è cresciuto dal 24,44 per cento delle entrate tributarie al 35,94 per cento. Ciò significa che i lavoratori dipendenti ed i pensionati contribuiscono con il prelievo sui loro redditi in misura pari al 25,63 per cento del totale delle entrate tributarie, contro il precedente 15,97 per cento. Ma non ci si può limitare a questo; sarebbe una valutazione riduttiva ed errata.

La verità è che nell'ultimo decennio è cresciuto il prelievo complessivo sul lavoro e sulla produzione. Sono aumentate di peso le entrate derivanti dall'IRPEG, dall'ILOR, dai contributi sanitari e previdenziali, pure parametrati in grande misura sul lavoro. Un decennio di inflazione a due cifre ha gonfiato i patrimoni, che, come documenta la Banca d'Italia, sono fortemente concentrati: il 50 per cento nelle mani di un decimo delle famiglie italiane. Gli sconquassi degli assetti produttivi e dei mercati internazionali e l'assenza di un chiaro orientamento pubblico verso le iniziative produttive hanno dirottato le risorse più verso gli impieghi finanziari che verso quelli produttivi.

Nello stesso tempo, è continuata la ormai scandalosa esenzione dei patrimoni (con la eccezione dell'insieme di patrimoniale mascherate sugli immobili) ed il prelievo sui redditi da capitale è stato alimentato fundamentalmente dall'aliquota quasi di rapina applicata ai rendimenti della forma più popolare di risparmio: il deposito postale e bancario.

Nasce da queste contraddizioni l'esigenza di modificazioni che in parte almeno erano state ipotizzate nella impostazione della riforma tributaria del 1973. È il terreno sul quale noi da qualche anno chiamiamo a confrontarsi tutte le forze politiche e sociali. È problema d'altra parte presente nella discussione politico-culturale in Italia e all'estero ormai da

molti anni. È presente a tutti la più recente discussione sulla riforma negli Stati Uniti d'America. In Italia un'organica piattaforma è stata presentata dal collega Visco, da ultimo, in un recente saggio pubblicato dalla rivista diretta dal collega Giorgio Ruffolo.

È in questo contesto che noi indichiamo l'esigenza di introdurre un'imposizione patrimoniale a bassa aliquota (inferiore all'1 per cento), che, applicandosi ad una base imponibile concordemente stimata in non meno di 3 milioni di miliardi, garantirebbe nuovi introiti per non meno di 15 mila miliardi. Noi pensiamo ad un'utilizzazione di queste entrate in parte per sostituire quelle derivanti dalla molteplicità dei tributi che oggi gravano sugli immobili (ILOR, INVIM, registro, eccetera) ed in parte per ridurre il complesso delle imposizioni sui redditi da lavoro dipendente ed autonomo. A tal fine andrebbero utilizzate anche le maggiori entrate derivanti da una corretta tassazione dei redditi da capitale; ed è questo il secondo filone della nostra ricerca, già sviluppato in una recente proposta di legge.

Infine c'è il terreno della riduzione del prelievo contributivo a partire da quello relativo al servizio sanitario nazionale che noi, con apposita proposta di legge, prevediamo di iniziare a sostituire attraverso una manovra sulla imposizione indiretta. Si otterrebbe per questa strada una riduzione del costo del lavoro, una maggiore competitività delle nostre produzioni, una sostanziale invarianza dei prezzi. Non si tratta di novità sconvolgenti, se prese singolarmente, ma nel complesso si tratta di un insieme di proposte idonee a modificare in profondità il sistema fiscale nella duplice direzione di una maggiore equità e di uno stimolo ad un uso più produttivo delle risorse.

Si tratta di una manovra che, per la delicatezza dei meccanismi e per l'esigenza di tenere permanentemente sotto controllo i flussi delle entrate, richiede certo un periodo pluriennale. Occorre però compiere sin d'ora i primi passi. Ed è a questo fine che solo noi, e non la maggioranza o il Governo, abbiamo presen-

tato proposte per fondi negativi che riducano alcune spese o prevedano nuove entrate. Né vale la tesi, spesso ribadita in questo periodo dal ministro delle finanze, di una riforma impossibile stante l'inefficienza della pubblica amministrazione. Anche su questo terreno non mancherebbero, ad un Governo che volesse usarli, gli strumenti di riforma. Il primo ed il più rilevante strumento è rappresentato da una gestione corretta della legge quadro del pubblico impiego.

Sarebbe però necessario che il Governo si presentasse alle trattative contrattuali con una piattaforma meno schematica e più credibile di quella rappresentata in questi ultimi anni dalla pretesa di bloccare le assunzioni e di ridurre gli stipendi reali. Sul primo tema si è già intrattenuto correttamente il collega Minervini. Se si dovesse giudicare dai risultati (la molteplicità delle deroghe, gli aumenti clientelari) verrebbe da dire, con Garcia Marquez, che «mai delitto fu così tempestivamente annunciato nella speranza che fosse impedito» e che, contrariamente alle vicende del romanzo, l'annuncio ha avuto un qualche successo. Ma il vero delitto in questo caso non è rappresentato né dal blocco delle assunzioni, né dalla riduzione degli stipendi reali, bensì dal dissesto dell'amministrazione finanziaria e del sistema fiscale. Questo delitto sembra compiersi! È dunque più che mai indispensabile che si saldi una maggioranza sociale e politica capace di impedirlo.

A questo processo intendiamo contribuire con la nostra proposta in questa discussione la quale non ipotizza, sia ben chiaro, un aumento della pressione fiscale, ma una strumentazione adeguata per la lotta all'evasione e una redistribuzione e riqualificazione del prelievo fiscale che, nel medio periodo, realizzi equità e efficienza e, per stare ad uno *slogan*, che faccia pagare tutti e su tutto, perché tutti gli onesti paghino di meno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto con la relazione per la maggioranza, seguita da quelle di minoranza tra cui quella del MSI-destra nazionale redatta con grande puntualità dal collega Parlato, ci consente di fare qualche riflessione. Devo registrare che la approfondita relazione dell'onorevole Carrus mette in luce e sottolinea la modestia del disegno di legge finanziaria. Ciò avviene attraverso una polemica a volte implicita, ma a volte anche esplicita, che l'onorevole Carrus, per onestà intellettuale, non ha potuto evitare. Egli ha concluso sostenendo l'esigenza di un orizzonte temporale pluriennale, oltre l'anno finanziario, la necessità di un recupero di tecniche di programmazione pluriennale, la necessità di procedere al superamento del marasma legislativo e amministrativo attraverso una delegiferazione; la necessità di una «copertura amministrativa», con la quale si intende evidentemente un'efficienza amministrativa che pesa con un costo aggiuntivo sull'intera economia nazionale. Riassuntivamente, l'onorevole Carrus pone come obiettivo necessario ed indispensabile la programmazione, un minimo di programmazione a medio termine e una riforma della pubblica amministrazione, una concertazione globale tra forze sociali e Governo. Egli pone tali componenti come fattori che fanno da sfondo ad una legge finanziaria che a queste esigenze non risponde.

In materia di concertazione globale, osserviamo che la concertazione è quanto mai auspicabile, ma deve essere auspicabile una concertazione senza discriminazioni, essendo inammissibile l'attuale regime di discriminazione, proprio del Governo che privilegia talune forze sociali, talune centrali sindacali, ai danni della CISNAL che è il quarto sindacato per rappresentatività e diffusione, secondo dati ufficiali del Ministero del lavoro. Sono forme di discriminazione che uccidono il valore stesso della concertazione, perché la riducono ad un colloquio tra complici; da una parte il Governo, dall'altra le centrali sindacali di comodo, così come si

sono ridotte ad essere la CGIL, la CISL e la UIL.

Tornando all'impostazione del relatore per la maggioranza, osservo che i problemi da lui enunciati in forma polemica, nei confronti del disegno di legge finanziaria, sono problemi di metodo e di struttura, che nessuno nella maggioranza si preoccupa di affrontare. Dall'altro versante, abbiamo sentito poco fa la riaffermazione della proposta comunista, attraverso le cosiddette «cinque grandi priorità» per l'occupazione e lo sviluppo, che profila un modello di sviluppo endogeno in luogo di un modello di sviluppo imitativo. Tali proposte costituiscono una critica alla legge finanziaria, con qualche contenuto di metodo relativo alla necessità di bilanci pluriennali; ma le priorità si riferiscono soltanto a carenze ormai stratificate, molte delle quali riconducibili alla responsabilità del partito e dei gruppi parlamentari comunisti, carenze che conseguono ad altre lacune più vaste, che sono conseguenza, a loro volta, di vuoti programmatori di carattere istituzionale.

Per i vuoti programmatori di carattere istituzionale ci sono responsabilità da dividere equamente fra tutti coloro i quali hanno gestito e gestiscono il sistema (comunisti compresi) e che non pensano che il sistema così com'è non funziona, ma ritengono che debba essere conservato e che alla crisi generale (questo è il succo delle cinque priorità del partito comunista) basti opporre il vecchio armamentario degli interventi dello Stato contrapposti agli interventi dei privati.

Le due posizioni, quella democristiana e quella comunista, in sostanza sottolineano l'originalità e l'attualità della proposta di alternativa, alternativa strutturale ed istituzionale che è propria del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Onorevole Presidente, alla domanda se sia possibile, con gli attuali meccanismi, avviare un nuovo modello di sviluppo, avviare un circolo virtuoso per la finanza pubblica che si ripercuota sull'economia e sullo sviluppo socio-economico della na-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

zione; all'interrogativo circa il peso sulla patologia della spesa pubblica dell'attuale armamentario istituzionale, le risposte non vengono fornite nè dalla maggioranza, nè dal partito comunista. La democrazia cristiana accenna timide posizioni di esigenze e di necessità, pur riconoscendo la vischiosità del sistema; il partito comunista risponde con proposte di svolta, di riforma delle procedure dell'amministrazione, ma si limita a formulare tali proposte nel quadro dell'esistente istituzionale.

Siamo soltanto noi, per adesso: ma le esigenze si fanno strada e quindi finiranno con l'imporsi anche ad altre forze politiche; certamente tali esigenze sono sentite nella società civile, nel paese reale. Ebbene, siamo noi che rinnoviamo e confermiamo la nostra proposta di fondo di carattere istituzionale, che riguarda, ad esempio, anche gli enti locali. Per essi le nostre proposte (fra cui l'elezione diretta del sindaco) sono dirette, tra l'altro, se non soprattutto, ad esaltare la credibilità e la produttività della spesa degli enti locali, soffocate, adesso, dalla loro stessa struttura e dai modi di essere attraverso cui tali enti scelgono le loro dirigenze.

Siamo noi che continuiamo a rappresentare la necessità inderogabile del coinvolgimento delle forze sociali, di tutte le forze sociali, in una programmazione concertata ed impegnativa, che non venga dall'alto, ma che coinvolga le forze sociali attraverso opportuni canali istituzionali.

Il tempo è maturo e quando si parla di *deregulation* (una parola che sembra nuova e che affascina i tanti che non riflettono sulla origine di certa necessità e di taluni indirizzi e di delegificazione, si dimentica, signor Presidente, che (prima dei decreti luogotenenziali epurativi del 1944) tra le fonti del diritto andavano annoverati anche gli accordi corporativi ed i contratti collettivi di lavoro. Erano fonti del diritto diverse dalle leggi e diverse dalla consuetudine.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Mi scusi, onorevole Valensise, ma la pre-

senza di due ministri per un solo deputato è cosa rara!

RAFFAELE VALENSISE. È un onore per il sottoscritto avere due ministri, per giunta autorevoli: il fior fiore della compagine governativa!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È un piacere per noi, ovviamente!

RAFFAELE VALENSISE. È l'occasione attraverso la quale potreste risolvere fra di voi qualche polemica di cifre o di percentuali, come quella sul tasso di sviluppo per il 1987: 3 per cento o 3,5 per cento?

Dicevo, a proposito della delegificazione, che essa presuppone una serie di mutamenti di carattere istituzionale e la predisposizione di nuove forme attraverso le quali possa essere realizzata, altrimenti tutto si riduce ad una trasformazione di atti amministrativi in regole: ma gli atti amministrativi possono avere valore di legge nell'ordinamento, ma non acquistano il vigore persuasivo o la forza di aggregazione del consenso di contratti collettivi resi validi *erga omnes* o che potrebbero avere gli istituti che prevede l'articolo 39 della Costituzione e che le maggioranze che si sono susseguite, con la complicità dei comunisti, non si sono mai preoccupate di tradurre in legge, eludendo le nostre antiche, ma validissime ed attualissime proposte in materia.

Siamo ancora noi che abbiamo sostenuto, e continuiamo a sostenere, la necessità di un'urgente riforma delle riforme sbagliate: sanità e previdenza, che sono i due settori, accanto agli enti locali, che costituiscono, o dovrebbero costituire, l'oggetto dei cosiddetti provvedimenti collegati. Ho letto sui giornali di ieri, che l'onorevole Goria, intervenendo ad un convegno sull'INPS, ha annunciato un emendamento, che noi aspettiamo di conoscere.....

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Lo avevo già detto in Commissione!

RAFFAELE VALENSISE. Ma non aveva

presentato formalmente l'emendamento che non c'è ancora. D'altra parte, il Governo ha il diritto di presentare emendamenti anche all'ultimo momento.

Comunque, si tratta di un emendamento che finalmente dovrebbe concretare in norma un'antica esigenza, che il Movimento sociale italiano ha sempre sostenuto, quella della separazione tra l'assistenza, da una parte, e la previdenza dall'altra, con l'accollo dell'assistenza all'intera collettività nazionale e lasciando all'Istituto nazionale della previdenza sociale i compiti previdenziali per i quali è stato creato.

Noi aspettiamo l'emendamento in questione nella sua concretezza. Ma non si risolve il problema generale della previdenza, che attiene ai trattamenti pensionistici. Abbiamo ascoltato poco fa il parere dell'onorevole Cristofori, che mi sembra un «disparere» nei confronti di talune proposte attribuite dalla stampa al ministro del lavoro. E le posizioni dell'onorevole De Michelis rispetto a quelle dell'onorevole Cristofori producono l'arresto di quella riforma della previdenza che è un vecchio tema della maggioranze di governo da tanti anni a questa parte (da quando era ministro del lavoro l'onorevole Scotti), che non riesce a realizzarsi, per l'inconcludenza, la rissosità, l'incapacità di arrivare a forme di previdenza pregnanti, che siano al passo con le possibilità di coloro che pagano i contributi e al passo con le esigenze degli stessi lavoratori destinatari del salario differito rappresentato dal trattamento previdenziale.

Quindi, siamo di fronte a questa carenza, in materia di provvedimenti collegati, ai quali si riferisce anche il relatore per la maggioranza il quale, a pagina 5 della sua relazione, afferma «Da qualche parte è stato obiettato che è assurdo pretendere che con la legge finanziaria o con i provvedimenti ad essa strettamente collegati, cioè in un arco di tempo di un trimestre, possano essere modificati lo Stato sociale e i meccanismi di esso. Io credo che nessuno, tanto meno i documenti del Governo, possano avere questo obiettivo».

Prosegue quindi il relatore, toccando un punto sul quale dovrà risponderci e chiarire il suo pensiero a nome della maggioranza: «Tra la riforma della sanità, della previdenza e della finanza degli enti autonomi da una parte e gli interventi di tipo microsettoriale dall'altra, che pur si ritrovano nei documenti della manovra finanziaria, esiste uno spazio preciso che è possibile occupare anche con provvedimenti da approvare in tre mesi, con le procedure accelerate che il Parlamento deve garantire».

Sempre sullo stesso argomento, a pagina 12 della sua relazione, il relatore così si esprime: «A parte il disegno di legge sulla finanza locale, all'esame del Senato, non sono apparsi tali, infatti, i quattro provvedimenti definiti come collegati da parte del Governo. La funzione dei provvedimenti di settore non è quella di recare modifiche microsettoriali né, necessariamente, quella di riformare strutturalmente i grandi comparti normativi; essa è stata impostata pensando ad un terzo tipo di intervento, cioè alla razionalizzazione dei suddetti comparti, a fini di contenimento o anche di sviluppo della spesa».

Il relatore conclude questa parte affermando: «Ad aspetti sicuramente positivi, come quelli della separazione delle fasi decisionali e del recupero della controllabilità della legge finanziaria» — il relatore si riferisce alle nuove procedure a suo parere positivamente applicate quest'anno —, «si accompagnano lacune nell'applicazione integrale del modello, con riguardo soprattutto ai provvedimenti di settore».

Quindi, le lacune relative ai provvedimenti di settore non sono denunciate soltanto da noi, ma sono conclamate e affermate anche dall'onorevole Carrus.

L'onorevole Carrus torna ancora sull'argomento. Infatti, a pagina 14 della relazione afferma: «Il contenuto fondamentale dell'intervento proposto con la legge finanziaria è perciò riassumibile, con riguardo agli investimenti, nella incentivazione delle relative spese attraverso il rifinanziamento di leggi vigenti disposto nell'articolato e, con riguardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

alla spesa corrente, nella fissazione di vincoli complessivi alle principali voci di spesa (inclusa quella per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego) e nell'intervento diretto su poste di bilancio. Questa impostazione propone il problema delle cosiddette leggi di settore; se, infatti, si incide direttamente e immediatamente sulla spesa per investimenti, mentre alla spesa corrente si fissano per lo più vincoli complessivi, emerge il quesito sulla necessità di normative di supporto che garantiscano il raggiungimento di tali vincoli. Su questo punto si è acceso un dibattito importante per i profili politico, procedurale e tecnico, per la cui conclusione operativa è opportuno tenere distinte le esigenze congiunturali, relative alla manovra per il 1987, da quelle relative ad una prospettiva meno immediata».

Quindi la lacuna dei provvedimenti settoriali è percepita — e non poteva essere diversamente — dal relatore per la maggioranza ed è dal medesimo denunciata.

Quali sono le prospettive per il 1987? Per non commettere errori ed avviarci rapidamente alle conclusioni, ci riferiamo alla stessa relazione che, a pagina 7, ha riassunto le prospettive del disegno di legge finanziaria. Porremo poi delle domande ovviamente al relatore per la maggioranza ed ai membri del Governo.

Le prospettive per il 1987, secondo il relatore per la maggioranza e secondo verità (sono prospettive enunziate nei documenti e nei discorsi che accompagnano la discussione del disegno di legge finanziaria) consistono in questo: «La manovra di politica economica prospettata dal Governo per il 1987 si basa sostanzialmente sulle considerazioni che, pure in presenza di una moderata dinamica dei prezzi internazionali, ulteriori spinte al contenimento dell'inflazione possano derivare esclusivamente da fattori interni». La domanda è la seguente: quali sono i fattori interni capaci di dare un contenimento ulteriore all'inflazione? Questa è la famosa disputa sul deflattore; adesso siamo arrivati al cosiddetto zoccolo duro interno, che andrebbe affrontato mettendo mano a quelle leggi di settore che inci-

dono notevolmente, come dice il relatore, sulla manovra stessa. Quali sono, quindi, questi fattori interni ai quali il Governo ritiene di poter porre mano?

Prosegue il relatore: «I miglioramenti in termini di bilancia dei pagamenti corrente, che si prospettano ancora elevati nei prossimi anni, devono essere utilizzati per lo sviluppo, accelerando il tasso degli investimenti e finalizzandoli qualitativamente alla razionalizzazione e all'efficienza». Ma in quale direzione? Anche questi sono argomenti che meritano una specifica indicazione.

La cosiddetta manovra della Commissione (così definita dallo stesso relatore), alla quale abbiamo partecipato, soprattutto in sede di modifica degli articoli 2 e 5, del disegno di legge, relativi alle ferrovie, alla grande viabilità ed alle infrastrutture, è sufficiente? Si tratta di una manovra che ha costituito una sorta di ancora di salvataggio per una legge finanziaria che era completamente vuota, ripetitiva, tanto leggera da riproporre per il 1987 lo stesso tipo di manovra di contenimento puro e semplice che aveva fatto una buona riuscita, secondo i suoi sostenitori, nel 1986.

Ed ancora, nel paragrafo relativo alle prospettive per il 1987, lo stesso relatore registra che «le azioni ipotizzate dal Governo per il perseguimento di tali obiettivi sono in linea generale riassumibili: nell'allineamento della dinamica del costo del lavoro al tasso programmato di inflazione; nel controllo del disavanzo pubblico primario, mantenendo la pressione fiscale invariata rispetto al livello esistente e contenendo il tasso di crescita della spesa corrente (al netto degli interessi) al tasso di crescita dell'inflazione. A questo punto rispondiamo con le preoccupazioni delle famiglie italiane, riportate questa mattina dai giornali attraverso quelle tabelle che si riferiscono al bilancio della famiglia del signor Rossi. Non sono notizie nuove, ma sono notizie che molto opportunamente la stampa ha riportato con evidenza. Secondo tali notizie il reddito della famiglia tipo del signor Rossi, pari a venti milioni, è falci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

diato per quasi il 50 per cento da una serie di balzelli, elencati nelle tabelle pubblicate.

Quindi la invarianza, la promessa invarianza fiscale, è tale da consentire un aumento delle entrate, in relazione al *fiscal drag*. Anche se l'inflazione, infatti, dovesse essere contenuta al 4 per cento — e nella relazione di minoranza dell'onorevole Parlato questo dato è posto in dubbio sulla base di esperienze sugli incrementi di tariffe e prezzi pubblici che hanno determinato scostamenti dal tetto programmato di inflazione —, il *fiscal drag* continuerà a funzionare in danno e con sacrifici ulteriori dei milioni di signori Rossi che hanno un reddito non superiore ai venti milioni l'anno. Sono le conseguenze del mancato disinnescamento dei meccanismi perversi di spesa, fatale corollario di una politica di questo genere, che attiene alla conservazione istituzionale dell'esistente, ma non ravvisa la necessità di profonde riforme, soprattutto della modifica delle riforme sbagliate.

Costo del lavoro. Abbiamo adesso i tardivi lamenti del partito comunista, le cui centrali sindacali hanno aderito al contenimento del costo del lavoro, come se in tal modo si potessero risolvere tutti i problemi, in una situazione nella quale i costi che rendono meno competitiva la nostra economia sono altrove. Finalmente se ne accorgono anche i comunisti ed altre parti politiche quando reclamano la razionalizzazione del sistema dei trasporti ed altri provvedimenti capaci di alleviare gli oneri indiretti del nostro sistema economico e di ristabilirne la competitività nei confronti dei sistemi produttivi delle altre nazioni.

La conclusione pessimistica del relatore per la maggioranza è a pagina 15 del documento citato. Voglio leggerla testualmente perché è una conclusione sulla quale si deve soffermare la nostra riflessione. Dice il relatore (e gliene diamo atto): «In conclusione se non si interviene sulle cause originarie della crescita del debito...» (il relatore si riferisce al debito pubblico ma questo è il momento finale di una cattiva gestione generale dell'eco-

nomia nazionale e della gestione della spesa statale) «... in questi due anni, consentendo così di diminuire i tassi reali, il processo rischia di rimanere fuori controllo. I provvedimenti di settore possono, perciò, non risultare urgenti oggi...» (lo dice il relatore, ma noi riteniamo che siano urgenti oggi, anzi doverosi) «... ma sono sicuramente necessari entro breve termine».

Caro onorevole Carrus, se non è zuppa è pan bagnato... I provvedimenti di settore sono indispensabili perché, altrimenti, la legge finanziaria rischia di scoppiare e l'andamento virtuoso, o asseritamente virtuoso, del 1987, si tradurrebbe in un andamento non virtuoso, perverso, che dilaterrebbe il debito e continuerebbe a dilatare il fabbisogno, il ricorso al mercato e la spesa per interessi.

In un passaggio della sua relazione, l'onorevole Carrus ha individuato (e non poteva essere diversamente, trattandosi di un economista esperto) i punti critici dell'economia italiana. Siamo a pagina 16 dello stampato. Tra i punti critici dell'economia italiana, il relatore elenca gli investimenti pubblici, il Mezzogiorno, la disoccupazione, le partecipazioni statali.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, siamo del tutto d'accordo con l'onorevole Carrus (ed egli lo sa) sulla urgente necessità di una rimediazione del ruolo del Ministero del bilancio. L'onorevole Romita lo ha sentito dire da noi molte volte. Riteniamo che il Ministero del bilancio debba essere al centro di una iniziativa programmatica, un punto di riferimento per la programmazione. È, infatti, il Ministero del bilancio e della programmazione che non può cedere le sue responsabilità ad altri ministeri, che deve porsi come punto di sintesi tra le esigenze della spesa pubblica e le necessità della coerenza di quest'ultima con gli indirizzi generali dell'economia; e questa esigenza vede il relatore aderire ad una tesi da noi sempre sostenuta, ma che purtroppo ancora non trova attuazione: non è sufficiente infatti istituire un nucleo di valutazione, un nucleo ispettivo per la verifica degli investimenti, essendo

il problema più vasto. Ed infatti il punto è quello di individuare indirizzi generali, nell'ambito dei quali inquadrare il fenomeno della spesa pubblica (e quello connesso del debito pubblico), che influisce su tutte le variabili dell'economia reale su cui conta il paese per il suo sviluppo.

Quanto al Mezzogiorno, dobbiamo dire che attendiamo che siano discusse alla Camera le nostre proposte emendative alla normativa vigente. Abbiamo infatti proposto che la modulazione relativa al 1987 della legge n. 64 sia modificata, in modo da restituire, almeno in parte, al Mezzogiorno quello che gli è stato tolto. Attendiamo che la legge finanziaria completi il suo *iter*, affinché le amministrazioni pubbliche possano giungere al superamento di quell'autentico scandalo che si lega agli investimenti dell'intervento ordinario. Ha dichiarato in Commissione il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, richieste le amministrazioni centrali, a norma dell'articolo 2 della legge n. 64, di declinare l'andamento dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, soltanto tre di tali amministrazioni hanno risposto, e due di esse in modo certo provocatorio: hanno infatti richiesto all'intervento straordinario le risorse per sopperire all'intervento ordinario! È uno scandalo di natura politica.

Avevamo proposto che il Presidente del Consiglio fosse ascoltato, su questo punto, dalla Commissione bilancio: l'esigenza rimane. Il Mezzogiorno non può essere marginalizzato. Si tratta di un problema che deve essere restituito alla sua centralità ed affrontato, partendo da un puntuale adempimento dell'intervento ordinario.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione è già esaurito.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente, rilevando che il problema della disoccupazione grava pesantemente sul Mezzogiorno e che l'altro punto critico, quello relativo alle partecipazioni statali, è veramente tale, se si con-

sidera che manca una vera strategia nel settore.

Signor Presidente, la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale in ordine al disegno di legge finanziaria trova la sua conferma anche nelle ammissioni che si rinvengono nella relazione per la maggioranza: è una posizione che manifesta ancora una volta la sua attualità, volta com'è a delineare gli spazi per consentire al paese reale quegli sbocchi, anche di carattere istituzionale, che sono necessari per abolire, superare o modificare meccanismi perversi e restituire alla produttività risorse pubbliche che per troppo tempo sono state dissipate e che malauguratamente continuano ad esserlo anche oggi, in mancanza di idonei provvedimenti e di seri orientamenti da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GHINAMI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, le nuove procedure per l'approvazione del disegno di legge finanziaria, volute dal Parlamento, presentano alcuni aspetti positivi, che attendono tuttavia di essere confermati dall'esperienza.

La legge finanziaria, infatti, ha perduto il carattere congiunturale che era andata assumendo e per il quale su di essa si scaricavano rivendicazioni ed esigenze provenienti da tutte le parti, per assumere ora i suoi caratteri propri, di vera legge finanziaria.

Un altro aspetto positivo delle nuove procedure è che esse consentono, nella loro trasparenza, per usare le parole del relatore, la individuazione delle compatibilità macroeconomiche finalizzate all'obiettivo del rientro della finanza pubblica.

Tuttavia il nuovo disegno di legge finanziaria comporta alcuni rischi. Esso potrà, infatti, conseguire i suoi risultati solo se saranno rapidamente presentate dal Governo e sollecitamente approvate dal Parlamento le leggi di accompagnamento. Diversamente le finalità delineate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

nell'ambito della legge finanziaria rischiano di non poter essere conseguite. Vi potrà, dunque, essere il pieno raggiungimento di tali obiettivi solo in presenza di comportamenti coerenti sia da parte dell'esecutivo sia da parte del Parlamento.

Nella sostanza, condividiamo pienamente gli obiettivi della manovra posta in essere dal Governo con il disegno di legge finanziaria (il proseguimento dell'impegno per il risanamento della finanza pubblica, senza il quale non può attuarsi una valida politica di sviluppo, mirando nel contempo ad una prudente azione di rilancio della politica produttiva ed occupazionale) anche se noi socialdemocratici restiamo convinti, come abbiamo più volte affermato, che il favorevole andamento della congiuntura internazionale ed interna ed il buon andamento della bilancia dei pagamenti avrebbero consentito al Governo di impostare fin dal 1987 una più coraggiosa politica sociale e degli investimenti.

La migliorata condizione economica del paese consentirà anche — su questo concordiamo con un altro importante richiamo del relatore — di ricominciare a fare programmazione, almeno a medio termine, attraverso il bilancio ordinario, che non potrà più avere cadenza annuale, bensì pluriennale. Non solo; questa crescita economica del paese deve consentire al Governo, specialmente con i provvedimenti che si accinge ad adottare, di affrontare i problemi trascurati in passato, nei periodi di difficile congiuntura; non solo quelli degli investimenti, dell'occupazione, dei servizi culturali, della ricerca scientifica, dell'ambiente e dei beni culturali, ma soprattutto quelli del Mezzogiorno.

Lo sforzo di solidarietà del paese nei confronti del Mezzogiorno deve manifestarsi non solo attraverso l'intervento straordinario, ma nell'impegno a dare allo stesso intervento ordinario una impostazione più marcatamente meridionalista. Ciò anche nell'interesse generale del paese.

Il permanere di squilibri regionali, in-

fatti, si è risolto in uno ostacolo allo sviluppo economico dell'intera nazione. Ripianare tali squilibri appare sempre più una esigenza inderogabile per promuovere un più rapido ed equilibrato sviluppo di tutto il paese.

Fra le cause del fallimento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il ministro De Michelis ha accennato all'alto costo del lavoro. Di qui la necessità di abbattere tale costo per creare un differenziale automatico a favore del Mezzogiorno, tale da stimolare gli investimenti locali, nazionali e internazionali. Esso può ottenersi più opportunamente non attraverso la riesumazione più o meno mascherata delle gabbie salariali, come sembra suggerire il ministro De Michelis, ma potrebbe essere più opportunamente perseguito rendendo permanente e completa la indicizzazione degli oneri previdenziali nelle regioni meridionali.

Oggi questo è possibile dato il minor costo dei prodotti energetici e delle materie prime, che non giustifica più la possibilità di lasciare intatta la fiscalizzazione degli oneri previdenziali nelle aree forti del paese, ma che postula la loro progressiva riduzione di prezzo.

Fra le cause dell'insuccesso dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che il Governo deve adoperarsi a rimuovere, vi è la scarsa efficienza funzionale e amministrativa di enti locali, regioni e amministrazioni statali, che provoca ritardi notevolissimi e scoraggia gli imprenditori. A ciò si deve aggiungere la confusione provocata dalla presenza di un gran numero di leggi complicate e complesse implicanti procedure defatiganti. Questa situazione postula tra l'altro l'esigenza di dar vita ai meccanismi di accelerazione della spesa ordinaria nel Mezzogiorno già previsti dalla legge n. 64 e non ancora operanti, come occorre pure porre mano ad una decisa opera di delegificazione.

Una ulteriore penalizzazione per il Mezzogiorno è costituita dalla insufficienza dell'intermediazione bancaria — tassi attivi assai più alti, minore remunerazione del risparmio — rispetto alle aree forti

del paese, eccesso di garanzie richieste agli imprenditori, ritardi ed una quasi totale mancanza di assistenza agli imprenditori e soprattutto agli esportatori. Tutte queste inadempienze fanno sì che i vantaggi previsti dalle stesse leggi speciali vengano praticamente vanificati.

L'inefficienza amministrativa e funzionale delle amministrazioni pubbliche e l'insufficienza della intermediazione bancaria sono, a giudizio di alcuni autorevoli economisti, tra le cause prime che hanno inciso negativamente sul mancato sviluppo del Mezzogiorno. Anche la carenza di cultura industriale ha influito assai negativamente sul decollo del Mezzogiorno. Il Governo deve incentrare la sua attenzione e la sua vigilanza sulla qualità della spesa per la formazione professionale. Le regioni, cui essa è stata affidata, non hanno compreso appieno l'importanza centrale che essa può avere per lo sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno.

A questo mancato sviluppo delle regioni del sud ha concorso la politica industriale seguita dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. I grandi complessi industriali gestiti dalle partecipazioni statali, sia per il tipo di industria, sia per una loro scelta politica ed industriale, non hanno contribuito a diffondere nel territorio né l'indotto industriale né la domanda di forniture e di servizi. Ciò ha penalizzato gravemente le regioni meridionali anche perché non ha consentito, come è avvenuto invece nelle aree forti del paese, la creazione né di una classe imprenditoriale locale né di un tessuto di piccole attività industriali.

Il Governo deve impegnarsi perché le partecipazioni statali assumano un ruolo di sostegno allo sviluppo e all'espansione economica del territorio. Qualunque nuovo eventuale finanziamento in direzione delle partecipazioni statali deve essere subordinato al perseguimento di questi fini di diffusione dello sviluppo nel territorio, e deve avvenire in settori compatibili con le vocazioni naturali della zona. Non è ammissibile, ad esempio, l'assenza quasi totale delle partecipazioni

statali nel settore delle industrie agro-alimentari nel Mezzogiorno.

Notevole impulso allo sviluppo del Mezzogiorno deve venire da una serie di interventi e di importanti scelte prioritarie, alcune delle quali sono state impostate a partire da questa stessa legge finanziaria: quella del completamento delle grandi reti di trasporto, quella delle risorse energetiche, alle quali vanno destinati adeguati investimenti; quella della ristrutturazione dell'assetto urbano, specie nelle grandi città del sud; quella che riguarda la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente; infine, quella dello sviluppo della scuola, in generale, e dell'università; e quella dell'investimento nell'innovazione tecnologica e nella ricerca scientifica, localizzata attualmente per oltre il 90 per cento nelle regioni del centro-nord del paese.

Avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare un aspetto che giudico molto importante per un effettivo sviluppo del Mezzogiorno, quello cioè della necessità di evitare gli errori di impostazione della politica meridionalistica compiuti nel passato. Si era convinti che bastasse garantire un determinato flusso di finanziamenti per ottenere automaticamente lo sviluppo dell'area interessata. Al contrario, l'esperienza ha dimostrato che per promuovere lo sviluppo di un'area geografica sottosviluppata occorre modificare profondamente, anche se gradualmente, tutto l'ambiente economico e sociale, e la stessa società civile. Alcune delle diseconomie che ostacolano gli interventi, gli investimenti e lo sviluppo del Mezzogiorno derivano anche dall'ambiente sociale, civile e culturale; e non possiamo continuare a fingere di ignorarlo. Anche di questo il Governo ed il paese devono farsi carico consapevolmente, al fine di operare con decisione e con fermezza per il loro superamento. Se continueremo a considerare la politica per il Mezzogiorno solo un problema di strategia economica e finanziaria, continueremo a fallire l'obiettivo del suo riscatto e del suo sviluppo.

In conclusione, a parte alcune puntua-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

lizzazioni e valutazioni che ho voluto fare, e alcune indicazioni che ho ritenuto di dover avanzare in alcune parti del mio intervento, il giudizio sulla manovra complessiva proposta dal Governo è per noi positivo. L'impostazione realistica del disegno di legge finanziaria per il 1987, la riduzione del deficit pubblico, l'ulteriore calo dell'inflazione, il rilancio di una prudente (ahimé, forse troppo prudente!) politica di investimenti in direzione della produzione e dell'occupazione, ci inducono a confermare il nostro convinto assenso sul documento del Governo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 ottobre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio interuniversitario lombardo per la elaborazione automatica per gli esercizi dal 1980 al 1984 (doc. XV, n. 118).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'articolo 1, comma 3, della legge 1° marzo 1986, n. 64, e dell'articolo 2, comma 1, della legge 1° dicembre 1983, n. 651, lo schema dell'aggiornamento annuale del programma triennale di intervento nel Mezzogiorno per il periodo 1985-1987.

Ai sensi delle predette disposizioni, il suddetto schema è deferito, d'intesa con il

Presidente del Senato della Repubblica, alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 dicembre 1986.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 novembre 1986, alle 16:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Parlato, Calamida, Crivellini, Minucci, di minoranza.*

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PATRIA E BORGOGGIO. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che

esiste grave pericolo di inquinamento del torrente Scrivia dovuto alla fuoriuscita di materiale tossico e nocivo dai serbatoi dello stabilimento Ecolibarna di Serravalle Scrivia (Alessandria);

il danno ecologico potenziale è rilevantissimo stante la capacità complessiva dei serbatoi di un milione e trecentomila litri —:

quali provvedimenti intenda adottare direttamente o attivando la procedura ex articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982. (4-18018)

ZURLO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — considerata l'esigenza di incrementare le esportazioni agricole al fine di alleviare il saldo passivo della nostra bilancia agroalimentare, anche mediante un ulteriore sviluppo delle attività promozionali dell'Istituto per il commercio estero — se ritengono utile e necessario:

1) consentire ai laureati in scienze agrarie di accedere ai concorsi banditi dall'ICE;

2) istituire, sull'esempio di molti paesi esteri, gli addetti agricoli presso le nostre Ambasciate all'estero.

Essi svolgerebbero un importante ruolo, diverso da quello dell'ICE, nei rapporti di cooperazione agricola internazionale.

L'interrogante ritiene che la ristrutturazione del MAF e del FAI sia l'occasione propizia per l'inserimento di nuovi laureati in scienze agrarie e l'istituzione degli addetti agricoli, di cui spesso si è riconosciuta e proclamata la necessità senza mai soddisfarla. (4-18019)

ZURLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — rilevate le gravi preoccupazioni di centinaia di migliaia di olivicoltori meridionali e pugliesi in particolare, di numerosi soci di oleifici cooperativi e frantoi per il rischio di blocco delle attività di molitura delle olive in conseguenza dell'applicazione della « legge Merli » sullo smaltimento e la depurazione delle acque di lavorazione delle olive — se non ritengano necessario ed urgente assumere iniziative per una temporanea sospensione delle norme in vigore.

Cosiderate le difficoltà tecniche ed economiche che presenta la realizzazione di impianti di depurazione, l'interrogante chiede anche di conoscere le misure che si intendono prendere per approfondire le conoscenze tecniche di depurazione, sviluppare le iniziative di ricerca e sperimentazione, mettere in atto strumenti finanziari nazionali e regionali per rendere sopportabile da parte degli oleifici sociali e dei frantoi la spesa per la costruzione di tali impianti.

L'interrogante auspica una sollecita risposta per tranquillizzare il mondo olivicolo. (4-18020)

ZURLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — interprete delle vive preoccupazioni degli allevatori per il rischio di una nuova epidemia di afta epizootica a causa della intempestiva o mancata distribuzione di vaccini da parte degli Istituti zooprofilattici — le misure che intendono adottare

per accelerare tale distribuzione e per realizzare compiutamente il piano di profilassi previsto dal Ministero della sanità dal 1° ottobre al 30 novembre, nonostante gli allevatori ne avessero sollecitato l'anticipazione al 1° settembre scorso.

Inoltre l'interrogante, avuta notizia della sospensione del Carnesud - Salone nazionale della zootecnia -, la più importante manifestazione zootecnica del meridione, in programma a Foggia dal 22 al 25 novembre 1986, a causa del persistere dell'epidemia di afta in Italia, chiede di conoscere qual'è stata l'entità reale del fenomeno, quali interventi sono stati effettuati per debellarlo e se sussistono tuttora casi di afta epizootica nel nostro paese ed in particolare nel Mezzogiorno.

L'interrogante auspica una sollecita risposta che contribuisca a tranquillizzare gli allevatori. (4-18021)

TORELLI, PASTORE E CASTAGNOLA.

— *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere - premesso che:

in data 1° ottobre 1985 dagli interroganti è stata presentata un'interrogazione ai medesimi ministri per conoscere:

1) i criteri e le motivazioni con cui la Commissione censuaria centrale aveva determinato le tariffe dei redditi dominicale e agrario per l'intero territorio nazionale (deliberazione n. 3624 del 30 dicembre 1983);

2) se non si riteneva opportuno intervenire per la rideterminazione delle sopraccitate tariffe per le colture altamente specializzate;

3) se non si pensava di operare per superare la disparità esistente tra realtà colturale effettiva e quella risultante dai dati catastali per ciò che si riferisce all'ortofloricoltura;

4) i provvedimenti per evitare disagi ai contribuenti stante l'incapacità del catasto di rilasciare regolari certificazioni;

con decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, convertito con legge 7 marzo 1986, n. 60, inerente, tra l'altro, il differimento di taluni termini in materia tributaria, all'articolo 2 si è previsto lo spostamento al 1° gennaio 1986 dell'entrata in vigore delle nuove tariffe dei redditi dominicali e agrari e delle deduzioni fuori tariffa come previsto dai decreti del ministro delle finanze del 13 dicembre 1979 e 11 novembre 1980, motivando quanto sopra con il ritardo nella meccanizzazione degli atti catastali in circa duemila comuni, mentre l'amministrazione ha ancora in corso l'ammodernamento dell'attuale sistema meccanografico;

a tutt'oggi non sono state fornite risposte ai quesiti sopra riportati, se si esclude il semplice rinvio di un anno degli effetti dei provvedimenti in materia di tariffe dei redditi dominicali e agrari;

si riconferma la gravità di una scelta che per le colture specializzate, floricole e orticole in particolare, significa tariffe dei redditi dominicali e agrari differenziate in modo abnorme tra zona e zona, comportando per talune di esse gravi penalizzazioni, determinando pertanto una situazione di squilibrio nei costi di produzione e quindi di turbativa di mercato e nel contempo una situazione fiscale disomogenea tra operatori dello stesso settore e perciò iniqua. Valgono a dimostrazione alcuni esempi emblematici:

a) dai dati catastali forniti risulta che solo in sei province esistono coltivazioni floricole, con il paradosso che il roseto è presente in tre solamente;

b) dai medesimi dati si evince la grave disparità di valutazione degli estimi (particolarmente per il reddito dominicale): per il roseto di prima classe il reddito dominicale a San Remo (Imperia) è di 10 milioni per ettaro, ad Albenga (Savona) è 6.500.000, a Torre Annunziata (Napoli) è 2.850.000; per l'orto-irriguo a coltura floreale di prima classe il reddito dominicale a San Remo (Imperia) e Albenga (Savona) è 6.700.000, a Genova 6 milioni, a Viareggio (Lucca)

1.900.000, a Pescia (Pistoia) 2.600.000, a Torre del Greco (Napoli) 3 milioni, a Torre Annunziata (Napoli) 2.250.000; per l'orto-irriguo di prima classe il reddito dominicale a San Remo (Imperia) è 1.500.000, ad Albenga (Savona) 1.400.000, a Pescia (Pistoia) 400.000, a Pescara 450.000, a Vittoria (Ragusa) 945.000 —:

se non si ritenga opportuno sospendere, per le province di Genova, Imperia e Savona, le tariffe dei redditi dominicali e agrari determinati con decreto del ministro delle finanze del 7 febbraio 1984 (supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 25 luglio 1984) per le colture: roseto, orto-irriguo a fiori, orto-irriguo, palmeto e frutteto-irriguo e la conseguente loro applicazione ai fini fiscali e contributivi, in attesa di rideterminare in modo equo ed equilibrato le sopra citate tariffe. Nel periodo di sospensione di tali tariffe potranno essere attualizzate le tariffe catastali finora prese a base per la determinazione dei redditi, applicando alle stesse un coefficiente di aggiornamento congruo.

(4-18022)

PATRIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Bosco Marengo (Alessandria) è in stato di grande degrado la chiesa di San Rocco, di epoca medioevale;

il comune è impossibilitato a far fronte al necessario onere finanziario per l'urgente intervento manutentivo, conservativo e di restauro;

il valore artistico e culturale della chiesa è arricchito dalla presenza di una abside attribuita ai mastri Comacini —:

quali interventi diretti ed indiretti intede disporre. (4-18023)

PATUELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali inizia-

tive il Governo intenda assumere per valorizzare la biblioteca che il professore italo-americano Campanella ha raccolto (e che ora vuole donare alla città di Ravenna) in lunghi anni specializzandosi in studi garibaldini e raccogliendo oltre quattromila libri sull'argomento, 400 documenti e lettere autografe a Garibaldi e dodici proprio di Garibaldi stesso;

l'interrogante sollecita il Governo anche ad incaricare il professor Campanella (entro e fuori l'orario scolastico) a tenere annualmente qualche conferenza su Garibaldi nelle scuole di ogni ordine e grado di Ravenna. (4-18024)

TRANTINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

a) che la SGS Ates di Catania conta circa 1.700 addetti, così rappresentando concreta risposta a dilagante disoccupazione;

b) che la SGS Ates, come denunciato già dall'interrogante ed in contraddizione con quanto assicurato dal ministro delle partecipazioni statali, continua a perseguire una intollerabile politica aziendale che ha portato alla perdita di oltre 700 posti di lavoro;

c) che dietro lo schermo delle continue « ristrutturazioni » si trasferiscono linee di produzione da Catania agli stabilimenti di Malta, Muar (Malesia), Singapore (dove si investono 150 miliardi di finanziamenti STET) e Arizona (Phoenix: 250 miliardi);

d) gli impegni di risanamento economico, sbandierato ma non realizzato, vanificati e disattesi con l'ammontare di un passivo pari a 35 miliardi nel 1985;

e) nessun impegno assunto con i lavoratori dell'azienda è stato mantenuto: 1) contenimento dei cassaintegrati in numero di 290; attualmente sono quasi 400; 2) riqualificazione professionale, di tutti i lavoratori esuberanti per i trasferimenti delle linee produttive altrove, assoluta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

mente inutile perché tutti i posti in cassa integrazione, con ciò sperperando numerose commesse della CEE allo scopo indizzate;

f) gli ingenti finanziamenti che la SGS ha ottenuto dalla STET, finalizzati ad investimenti nello stabilimento catanese per acquisto di attrezzature che, con disinvolto dirottamento, sono state « stornate » negli stabilimenti esteri:

se non si ritengono penalizzanti e frustranti di tante legittime aspettative, le scelte aziendali della SGS Ates e se non si ritenga, inoltre, di disporre urgentemente una apposita inchiesta al fine di far luce su una gestione sciolta da ogni dovere, che a qualcuno deve pur dare conto di tanta offesa alla derelitta economia siciliana e all'asfissiato mercato del lavoro. (4-18025)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) se gli risulti che l'Alitalia ha disposto di praticare a partire dal 1° novembre la nuova tariffa *week eur* destinata alle principali rotte europee così ridotta: da Milano a Parigi, a Zurigo o a Nizza 200 mila lire andata e ritorno, per Londra o Amsterdam 250 mila lire;

b) come sia apprezzabile tale vantaggiosa tariffa per chi risiede in Sicilia, dovendo spendere una cifra maggiore (209.500 lire) solo per andare a Milano (!);

c) se non intenda intervenire perché tale tariffa escursionistica comprenda con particolarissime riduzioni altre tratte aeree che prevedano i collegamenti con le indicate città europee di stazioni aeroportuali diverse da Milano, così estendendo i benefici a tutta la penisola « isole comprese », come balbetta un manichino parlante reclamizzando benefici commerciali... persino alle colonie. (4-18026)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere:

per quali motivi il Ministero dell'ambiente non abbia ancora dato il signi-

ficativo esempio consistente nell'ado-
perare carta riciclata quale visibile segno dell'esercizio delle funzioni istituzionali che gli sono proprie, per ogni e qualsivoglia necessità di cancelleria che si produca nell'ambito delle sue attività;

quali siano i motivi che ostino all'adozione di tale scelta, nonostante sia in vigore da tempo una legge ed un decreto ministeriale, e in quali tempi gli eventuali ostacoli verranno superati. (4-18027)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali non siano stati disposti ed effettuati urgentissimi interventi volti ad eliminare le infiltrazioni di graveolenti liquami fognari nella volta, nelle pareti e nelle cappelle della antica e storica basilica di S. Lorenzo Maggiore (trasformata ormai in un antro maleodorante) e che sono giunti a danneggiare persino pregevolissimi affreschi, restaurati di recente dopo il terremoto del 1980;

in particolare: se sia vero che la questione nota sin dal maggio scorso, allorché il prefetto di Napoli visitò la basilica; se sia vero che alcuni mesi orsono sia la soprintendenza sia il competente assessore comunale furono informati della questione; chi e quando, comunque, denunciò detti fatti; per quali motivi e per responsabilità di chi nessun intervento da allora sia stato effettuato, con la conseguenza dell'aggravarsi — forse irreversibile — dei danni; in quali tempi si intendano svolgere gli indifferibili interventi volti ad eliminare l'assai grave attentato al patrimonio culturale e storico della città di Napoli che vede nella Basilica uno dei suoi caposaldi. (4-18028)

BENEVELLI E GRADI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'ENEL ha presentato sin dal febbraio 1985 il risultato delle ricerche sul territorio indirizzate alla identificazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

dei siti idonei per la localizzazione di una centrale elettronucleare in provincia di Mantova;

sono trascorsi da circa un anno i termini entro i quali l'ENEA avrebbe dovuto presentare il suo rapporto conclusivo ai fini della puntuale localizzazione della centrale;

la Camera dei deputati con la risoluzione approvata nella seduta del 3 giugno 1986 ha impegnato il Governo a non assumere, nel corso della preparazione della Conferenza energetica nazionale, iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare ulteriori decisioni del Parlamento;

le ricerche ed i sondaggi dell'ENEL continuano ancora nel territorio del comune di Viadana, determinando allarme, proteste ed opposizioni che hanno trovato espressione anche in questi giorni in ripetute prese di posizione da parte del consiglio provinciale di Mantova e del consiglio comunale di Viadana;

il sindaco di Viadana ha provveduto, per la sua parte di competenza, ad adottare le procedure per il blocco immediato dei sondaggi ENEL e vi sono in corso azioni per impedire all'ENEL l'accesso ai fondi -;

se non ritenga con urgenza opportuno intervenire affinché l'ENEL sospenda da subito ricerche e prospezioni finalizzate alla costruzione di una centrale elettronucleare nel territorio del comune di Viadana. (4-18029)

CODRIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero che, in relazione alla denuncia da parte dei parenti della scomparsa di minori, le questure hanno disposizione di avviare le ricerche solo 48 ore dopo l'ora della sparizione denunciata per non « perdere tempo » con banali scappatelle.

(4-18030)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla presenza di cacciamine italiani delle imprese Intermarine e Elsag nel corso di un'esercitazione militare della marina turca -:

come sia stata possibile una partecipazione promozionale spesata dall'amministrazione militare italiana all'attività militare di un paese straniero. (4-18031)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - in relazione all'esclusione non motivata dei docenti Elena Boni, Maria Grazia Micci e Mauro Palma dal programma di attuazione del piano dell'informatica -:

quali siano le ragioni della decisione del ministro;

se il ministro non ritenga di dovere un'informazione esauriente sullo stato di attuazione del Piano nazionale dell'informatica. (4-18032)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PIRO. — *Al Governo.* — Per sapere quali siano le informazioni in possesso del Governo a proposito del caso di Carmela Tomaino che a undici anni si è scoperta handicappata, per fortuna senza esserlo. Trattandosi di un caso che evidentemente non si è verificato solo a Carlipoli, in provincia di Catanzaro, si intende conoscere quale sia, provincia per provincia, la difficile situazione degli insegnanti di sostegno spesso eliminati rispetto agli handicappati veri e inventati per ragioni di comodi clientelari per handicappati falsi che neanche sanno di esser catalogati come tali, essendo la notizia ignota agli stessi genitori. (3-03030)

ARTIOLI E GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che

nelle aree funzionali del servizio sanitario nazionale preposte alla tutela della salute mentale si sta progressivamente sviluppando un acuto stato di disagio e di agitazione tra gli psicologi psichiatrici che svolgono la funzione di psicoterapeuta, ormai giustamente ritenuta fondamentale nella terapia finalizzata alla tutela della salute mentale, per la mancata applicazione da parte di talune USL delle norme contenute nel comma 3 dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1985, n. 207;

tale ultima normativa, operando una interpretazione autentica delle disposizioni in materia contenute nelle leggi 18 marzo 1968, n. 431, e 21 giugno 1971, n. 515, esplicitamente richiamate, riconosce il trattamento giuridico-normativo di equiparazione, anche ai fini dell'inquadramento nei ruoli nominativi regionali degli psicologi psichiatrici, equiparati agli psi-

chiatro in quanto svolgenti funzioni psicoterapiche;

conseguentemente, ponendosi le disposizioni dell'articolo 13 della legge n. 207 come interpretazione autentica di altre norme legislative, esse non assumono carattere di transitorietà, né si riferiscono esclusivamente agli aspetti attinenti l'inquadramento in ruolo del personale interessato ad esaurimento, sia in quanto esprimono un principio più generale, sia in quanto l'impostazione complessiva della legge n. 207 non si esauriva nell'operare una sanatoria della situazione di fatto, bensì poneva le premesse per evitare che in avvenire si verificasse nuovamente il fenomeno del precariato;

pertanto, la citata normativa dell'articolo 13 dell'anzidetta legge n. 207, opera un chiarimento definitivo in materia, dissipando ogni ambiguità interpretativa delle precedenti leggi del 1968 e del 1971 in relazione al posteriore decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1979, n. 761, che non aveva previsto le figure professionali in questione;

perciò, va garantita l'immediata applicazione del comma 3 dell'articolo 14 della citata legge n. 207 sull'intero territorio nazionale, indipendentemente da modifiche da apportare al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, non necessarie dal momento che *lex posterior derogat priori*;

si rende necessario ed urgente apportare modifiche alla normativa concorsuale contenuta nel decreto del ministro della sanità 30 gennaio 1982, relativamente alle modalità di accesso concorsuale per gli psicologi psichiatrici alle disposizioni dell'articolo 14 della legge n. 207 del 1985;

in attesa delle modifiche ora indicate, ove sia possibile e necessitato dalle situazioni contingenti, si potrebbero comunque applicare le norme regolamentari in materia concorsuale degli enti titolari della funzione psicoterapica, come previsto dal terzo comma dell'articolo 71 del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 -:

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare:

a) per garantire la corretta applicazione di una legge nazionale sull'intero territorio della Repubblica;

b) per assicurare il naturale avvicendamento del personale dei servizi psicoterapici, attraverso l'espletamento di appositi concorsi, evitando qualsiasi dannosa interruzione di psicoterapie già avviate e salvaguardando una professionalità psicoterapica sempre più richiesta e necessaria. (3-03031)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle numerose e gravissime irregolarità commesse nel corso delle raccolte delle firme necessarie per promuovere i *referendum* abrogativi rispettivamente di alcuni articoli della legge-quadro sulla caccia 27 dicembre 1977, n. 968, e dell'articolo 842 del codice civile.

In particolare, se sappiano:

a) che le suddette firme sono state, nella quasi totalità, raccolte per strada da cancellieri ed altri soggetti non autorizzati, che hanno portato fuori dall'ufficio il sigillo e che, per la loro attività, sono stati ricompensati dai promotori;

b) che talora, come risulta da alcune denunce inoltrate dall'autorità giudiziaria penale, la raccolta delle firme è avvenuta in assenza di pubblici ufficiali competenti ad autenticare;

c) che le sedicenti autenticazioni, in contrasto con la legge, non indicano affatto le modalità con cui il firmatario è stato identificato, rendendo fra l'altro così impossibile un qualsiasi controllo;

d) che, sempre in contrasto con la legge di attuazione del *referendum* e con la giurisprudenza in tema di elezioni amministrative, le firme sono state autenticate anche da funzionari comunali diversi dal segretario comunale;

e) che, a questo proposito, risulta l'esistenza di una circolare del ministro dell'interno che autorizza qualsiasi funzionario comunale a sostituirsi al segretario comunale, solo competente, secondo la legge, a procedere alle autenticazioni;

f) che, addirittura, negli atti di autenticazione le generalità dei sottoscrittori sono state redatte facendo uso della

carta carbone, e cioè in modo non indelebile;

g) che tutti i fogli contenenti le firme sono stati sottoposti al termine della raccolta ad una grande e capillare operazione dai promotori definita di « ripulitura » ma che, in realtà, è di alterazione e manipolazione degli atti di autenticazione;

h) che, ancora, il deposito dei fogli è avvenuto in tempi diversi, e non in un unico contesto come la legge impone, con conseguente mancato rispetto dei termini perentori.

Tutto ciò premesso, chiedono di sapere:

1) dal ministro di grazia e giustizia, quali provvedimenti disciplinari abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei cancellieri che hanno illegittimamente proceduto alle autenticazioni fuori dall'ufficio o abbiano ricevuto compensi;

2) dal ministro di grazia e giustizia se l'Ufficio centrale del *referendum*, con la dotazione e i mezzi di cui attualmente dispone sia in grado di effettuare, come agli interroganti non risulta sia compiuto, quel necessario, capillare e rigoroso controllo che la legge, al di là del mero riscontro contabile, gli affida per il riscontro della autentica e genuina volontà dei sottoscrittori;

3) dal ministro dell'interno, se non ritenga allo stato degli atti la suddetta circolare illegittima in contrasto, oltre che con la legge di attuazione, anche con l'articolo 75 della Costituzione che, in materia di procedimento referendario, fissa una riserva assoluta di legge, escludendo qualsiasi intervento amministrativo.

(2-00980) « ROSINI, ZUECH, ZOSO, DAL MASO, ORSINI GIANFRANCO, LUSSIGNOLI, NUCCI MAURO, CARRUS, CRISTOFORI, ZARRO, ROSSATTINI, CORSI ».